

RASSEGNA STAMPA

6 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Dal Governo appello alle parti

Gli impegni di Monti: no aumento Iva, infrastrutture, pagamenti Pa e fisco semplice

Monti a imprese e sindacati

«Il Paese è anche nelle vostre mani, abbattere lo spread della produttività»

Il ministro Grilli

«Ancora troppe le società in house miste pubblico-private che operano in monopolio»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un messaggio alle parti sociali il presidente del Consiglio lo ha mandato ieri mattina, prima ancora di ricevere a Palazzo Chigi le organizzazioni imprenditoriali (i sindacati andranno l'11 settembre): «Molto della sorte dei lavoratori, degli imprenditori e del paese è nelle mani delle parti sociali, che sono mature e consapevoli, e non solo e non tanto nelle mani del governo». Un tasto su cui Mario Monti è in pressing da qualche giorno, in vista degli appuntamenti con imprenditori e sindacati. E ieri lo ha ridetto al tavolo, nella breve introduzione con cui ha aperto l'incontro, durato più di due ore. Mettendo nero su bianco, nel comunicato finale di Palazzo Chigi, che «il governo intende sollecitare» un dialogo tra le parti che porti a «proposte condivise» in tempi brevi per migliorare la produttività del lavoro in Italia, per «innalzare la competitività e l'attrattiva degli investimenti». Un pressing che rivolgerà anche ai sindacati.

Pochi, ieri mattina, i presenti alla riunione, rispetto alle convocazioni del passato: **Confindustria**, Abi, Alleanza delle coop, Ania, Rete Imprese Italia per il mondo delle imprese, cinque ministri accanto al Presidente del Consiglio, Corrado Passera, Sviluppo, Vittorio Grilli, Economia, Elsa Fornero, Welfare, Enzo Moavero Milanesi, Politiche Ue, Filippo Patroni Griffi, Pubblica amministrazione, più il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, An-

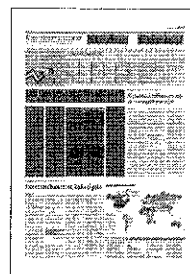
tonio Catricalà, ed il vice ministro al Welfare, Michel Martone.

Le imprese avevano già inviato ad agosto al governo il loro documento sulla crescita: una parte rivolta all'Europa, un'altra ad esecutivo e partiti sui compiti a casa che deve fare l'Italia: dal risanamento dei conti pubblici agli interventi sulla crescita, dall'innovazione e produttività, infrastrutture, semplificazioni e Pubblica amministrazione. È su questi punti che si è soffermato Monti, apprezzando le richieste delle imprese e dicendo, come spiega la nota di Palazzo Chigi, che ne terrà conto nell'attuare l'agenda per la crescita. Il governo, ha spiegato Monti, è intervenuto e continuerà a farlo, per sostenere la competitività del paese e quindi delle imprese: infrastrutture (si punta a sbloccare investimenti per un totale di 50 miliardi di euro entro fine legislatura), innovazione e ricerca, in particolare i prossimi provvedimenti sull'agenda digitale, la semplificazione fiscale e l'efficienza della macchina giudiziaria. Insomma, ha sintetizzato Monti, con contenuti ribaditi anche dai suoi ministri, il governo ha fatto e sta facendo la propria parte. Ma «allo spread sugli interessi sui titoli di Stato», scrive il comunicato, «si aggiunge lo spread di produttività, che incide sulla competitività aziendale». Una questione, ha rimarcato Monti sia all'incontro che nella nota, considerata «cruciale» dalle organizzazioni internazionali e dalla Commissione europea. Bisogna rafforzare la

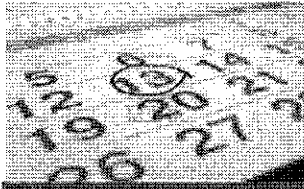
contrattazione di secondo livello e proprio il legame tra salari e produttività è un punto, sottolinea Palazzo Chigi, contenuto nelle raccomandazioni del Consiglio europeo di fine giugno, su cui non ci sono stati significativi passi avanti, per esempio attuando l'accordo del 28 giugno 2011 tra imprese e sindacati sui contratti aziendali (intese modificative rispetto ai contratti nazionali, erga omnes degli accordi firmati a maggioranza).

Ma il governo, come è stato riferito, si è anche impegnato su alcune richieste specifiche del documento delle imprese: la delega fiscale sarà approvata entro l'anno, entro novembre il parlamento recepirà la direttiva Ue sui tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, oltre alla volontà di scongiurare l'aumento dell'Iva del prossimo anno. Grilli ha parlato anche del problema delle società in-house, sottolineando che ce ne sono ancora troppe anche tra quelle miste pubblico-private che operano in regime di monopolio. Quindi occorre andare avanti con le liberalizzazioni. Il ministro Fornero è intervenuta sulla riforma del lavoro, affermando che è stato avviato un monitoraggio per verificare ciò che funziona e quello che no. Passerà si è soffermato sul piano energetico, sulle misure finanziarie che favoriscano le infrastrutture, sull'impegno per la ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

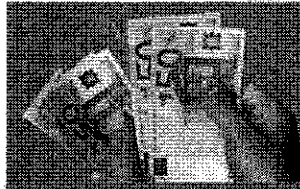


I temi del confronto



RITARDI PAGAMENTI

Direttiva Ue recepita subito
Il governo si è impegnato a recepire entro novembre la direttiva Ue sui ritardi dei pagamenti della Pa. La direttiva stabilisce che gli enti pubblici debbano pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati dalle imprese.



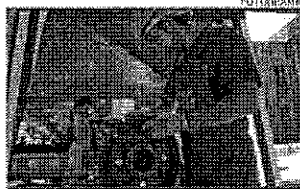
FISCO

Nessun aumento dell'Iva
Il governo ha garantito che non è previsto nessun aumento dell'Iva da luglio 2013 e che le risorse necessarie per non far scattare l'aumento verranno dai tagli alla spesa. Tagli affidati alla seconda fase della spending review.



SEMPLIFICAZIONI

Adempimenti fiscali ridotti
Il governo lavora all'adozione di alcune misure mirate per le attività produttive: la semplificazione della documentazione Iva per l'export e agevolazioni per le aziende agricole di piccole dimensioni.



LAVORO

Contratti di secondo livello
Il governo chiede alle parti sociali di intervenire sui fattori di produttività delle aziende, a partire dal rafforzamento della contrattazione di secondo livello. Sollecitato maggiore ricorso a formazione professionale e apprendistato.

Sindacati. Bonanni e Angeletti: aumentare la detassazione del premio di produttività - Camusso: serve anche un piano per l'occupazione, non escluso lo sciopero generale

Cgil-Cisl-Uil: meno tasse sul lavoro

ROMA

■ La riduzione del carico fiscale sul lavoro rappresenta una priorità per i sindacati. Cisl e Uil premono per aumentare la detassazione del premio di produttività, richiesta condivisa dalla Cgil che però sollecita una risposta anche per coloro che il posto di lavoro non lo hanno, attraverso un piano per l'occupazione, auspicando la partecipazione anche degli altri due sindacati ad un eventuale sciopero generale.

Dopo il round di ieri con le imprese, emergono convergenze con i sindacati che in attesa della convocazione di martedì a Palazzo Chigi, sollecitano misure concrete sul versante fiscale a sostegno di lavoratori, pensionati e imprese che investono. Per Susanna Camusso le risorse possono essere reperite con una patrimoniale sulle grandi ricchezze che rappresenta un «elemento di giustizia fiscale», ma per la leader della Cgil «è rimasto solo il premier a dire che non ci vuole». La Camusso condivide la richiesta di aumentare la detassazione del salario di produttività - avanzata da imprese, Cisl e Uil - che però non basta: «Questa misura risponde solo ad un pezzo dei lavoratori - aggiunge -, mentre il tema è come rispondiamo ai tanti che il lavoro non ce l'hanno o temono di perderlo e che non riescono a fare contrattazione». Rivolgendosi al presidente di Con-

findustria - che aveva parlato di "autunno bollente" - Camusso sollecita le imprese a «rilanciare gli investimenti e porsi il tema della crescita».

Di sciopero generale la Cgil discuterà al direttivo del 10 e 11 settembre, ma dalla Cisl arriva già la risposta di Raffaele Bonanni: «Questo è il momento della responsabilità - afferma -. Ciascuno deve fare la propria parte fino in fondo. Il governo Monti deve trovare le risorse per ridurre le tasse sul lavoro e sugli investimenti, ridando così fiato ai consumi e all'occupazione». Per il numero uno della Cisl i sindacati e le imprese «possono insieme rafforzare la competitività utilizzando l'accordo interconfederale del 28 giugno, azienda per azienda».

A dirsi d'accordo con l'analisi del presidente di **Confindustria** è Luigi Angeletti: «Ha detto cose pienamente condivisibili - spiega il segretario della Uil -. L'eccessiva tassazione sul lavoro disincentiva le assunzioni e la permanenza delle persone sul posto di lavoro. Ci sono le condizioni finanziarie per fare un'operazione di questo genere, riducendo i costi della politica». Angeletti incalza il premier ricordando che «le parti sociali non possono sostituirsi al Governo, dire che il Paese è nelle nostre mani è come dire che il Governo è inutile».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating24 | Il tagliando delle riforme

Nuove norme e attuazione: ecco l'agenda

Il Consiglio dei ministri ha avviato ieri l'esame del cronoprogramma, cioè le misure da adottare entro la fine della legislatura. Il Sole 24 Ore è in grado di anticiparne le priorità.

Servizi > pagine 6-8



COESIONE TERRITORIALE

Una nuova Agenzia per gestire i fondi Ue

LIBERALIZZAZIONI

Subito il tavolo istruttorio per i servizi pubblici locali

FISCO

Imu per la Chiesa, il Mef trasmette il decreto

Rating 24

IL PIANO DEL GOVERNO

Nella legge di stabilità le misure per bloccare l'Iva

Agevolazioni fiscali, piano Giavazzi e tagli alle spa pubbliche

Cronoprogramma

All'esame di Palazzo Chigi l'agenda dei provvedimenti di fine legislatura

Monitoraggio

Fissato un elenco di scadenze e impegni ministero per ministero

ROAD MAP DEI MINISTERI

Quote rosa nelle società controllate dalla Pa entro dicembre, riordino delle Agenzie fiscali e patto della Salute entro novembre

Marzio Bartoloni

Davide Colombo

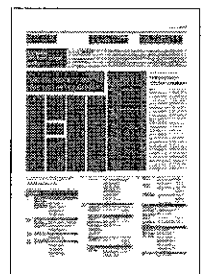
ROMA

Una maxi-operazione di trasparenza che vale come un impegno con il Paese per portare a termine il lavoro compiuto finora. Il Governo scopre le ultime carte che, dopo la lunga e dura fase del rigore, dovrebbero spianare la strada alla crescita. Ieri sera, durante un consiglio dei mini-

stri fiume finito a tarda notte, Palazzo Chigi ha fissato il punto dell'agenda delle sue priorità discutendo l'atteso cronoprogramma delle nuove misure da adottare in tempi strettissimi con un forcing che si annuncia impegnativo e difficilissimo. Un lavoro ancora aperto alle ultime limature e in cui sono stati coinvolti tutti i ministeri.

L'obiettivo prioritario, di cui il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva subito cominciato a parlare dopo l'approvazione della spending review è quello di reperire 6,5 miliardi per garantire il blocco delle due aliquote Iva del 10 e del 21% anche nel

secondo semestre del prossimo anno (promessa confermata ieri dal premier alle associazioni d'impresa). Il margine fiscale aggiuntivo dovrà essere strutturale e dovrà essere garantito entro la fine dell'anno o al massimo nei primi mesi del prossimo. E da qui si partirà, trovando il fabbisogno finanziario con un mix di interventi che saranno inseriti nella legge di stabilità, da presentare entro ottobre. Sono tre le leve che attiverà il governo: la revisione delle agevolazioni fiscali e contributive, la riduzione dei trasferimenti alle imprese (il piano Giavazzi), l'analisi dei bilanci delle società in house e il



riordino degli enti pubblici.

Sul primo fronte ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha confermato il suo convincimento che il Parlamento approverà entro l'anno la delega fiscale e da lì, dal riordino delle agevolazioni, almeno un terzo delle risorse necessarie potrebbe arrivare.

Altri due miliardi potrebbero essere poi reperiti dal taglio ai trasferimenti alle imprese, piano che dovrebbe vedere la luce nelle prossime settimane, e che parte da una ricognizione su un plafond di 10 miliardi.

L'altro fronte di azione, mai dimenticato da Grilli e Monti, è quello delle dismissioni immobiliari, studiato per abbattere il debito. Il piano del ministro dell'Economia prevede un programma pluriennale di valorizzazioni e vendite immobiliari capaci di garantire 15-20 miliardi di incassi l'anno per i prossimi cinque anni, operazione che passerà per la Sgr che il ministero dell'Economia e l'Agenzia del Demanio stanno costituendo per gestire i fondi immobiliari previsti. Operazione non facile, come ha fatto capire ieri il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, in audizione alla Commissione Finanze della Camera. Si partirà da 350 immobili dello Stato, di un valore stimato di 1,5 miliardi, ma i prezzi di mercato stanno scendendo.

Dopo la maratona delle sette riforme - Salva Italia, Cresci Italia, Semplificazioni, Semplifica-

zione fiscale, riforma del Lavoro, Spending review e Sviluppo - l'Esecutivo guidato da Mario Monti punta ora non solo a fare il tagliando a quanto fatto finora con uno screening serrato e scadenzato per ogni ministero che dovrà finire "i compiti a casa" approvando decreti e regolamenti attuativi nei tempi previsti. Ma proverà anche a varare nuove misure da lasciare in eredità e capaci, si spera, nel breve medio periodo di lasciare il segno nell'economia.

C'è ovviamente in pole position il decreto sviluppo bis che per ora scommette su tre fronti: Agenda digitale, start up e attrazione degli investimenti esteri. Al testo sta lavorando il ministero per lo Sviluppo economico guidato da Corrado Passera che spera di portarlo in consiglio dei ministri già la prossima settimana.

Ma l'elenco degli impegni del Governo - tra misure attuative e nuovi provvedimenti da varare e portare in consiglio dei ministri - è lunga e rischia di essere aggiornata ancora nei prossimi giorni anche perché, ieri dopo l'incontro con le organizzazioni imprenditoriali, è stato lo stesso Governo a dirsi disponibile ad approfondire le richieste delle imprese tenendone conto «nel finalizzare il cronoprogramma - avverte Palazzo Chigi - che verrà definito per dare attuazione all'Agenda per la crescita».

I dossier aperti sono tanti e su più fronti: dall'operazione quote rosane nelle società controllate dal-

la pubblica amministrazione da varare entro il 31 dicembre che dovrebbero estendere la presenza femminile nelle postazioni di vertice delle strutture burocratiche al riordino delle Agenzie fiscali da realizzare entro il 31 novembre con l'incorporazione dell'agenzia del Territorio nell'agenzia delle Entrate e la fusione nell'Agenzia delle dogane dell'Aams (l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato). C'è il via libera alla Tav da realizzare con il varo nel primo Cdm possibile del Ddl di ratifica tra Italia e Francia. Ci sono le misure per la scuola - con il nuovo bando per i docenti da pubblicare il 24 settembre - e quelle per l'università e la ricerca dove il ministero guidato da Francesco Profumo oltre a spingere sull'introduzione di criteri sempre più meritocratici per la distribuzione delle risorse punta a trovare risorse fresche per far nascere nuove imprese innovative. Ricco è anche il dossier delle semplificazioni che dovrebbe vedere - entro fine mese - il via libera all'autorizzazione ambientale unica per le Pmi. Magli appuntamenti riguardano anche la Giustizia con una carrellata di norme che vanno dal Ddl anti corruzione a un decreto sul rito telematico. Mentre per la Sanità l'appuntamento clou è fissato al 15 novembre, termine entro il quale dovrà essere licenziato il nuovo Patto per la salute tra Governo e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24

IL PIANO DEL GOVERNO

Servizi pubblici locali, affidamento in due mosse

Dopo un «tavolo istruttorio» a dicembre le nuove regole

PIÙ CONCERTAZIONE

L'obiettivo del Governo è quello di evitare le conflittualità che hanno finora bloccato l'apertura del settore al mercato

Gianni Trovati
MILANO

■ Una riforma concertata, ma da concludere in tempi stretti, entro la fine dell'anno.

Sono le caratteristiche dell'ennesimo capitolo dedicato alla riscrittura delle regole per l'affidamento dei servizi pubblici locali, dopo che la Corte costituzionale ha cancellato con la sentenza 199/2012 tutte le liberalizzazioni scritte nella manovra-bis del 2011 e nei successivi interventi correttivi. La nuova strategia scritta nel cronoprogramma esaminato ieri dal Consiglio dei ministri sembra nascere proprio per evitare la conflittualità che ha accompagnato tutti i tentativi per aprire al mercato il mondo dei servizi locali, e che a conti fatti ne hanno decretato l'insuccesso. Per questa ragione la prima fase, da avviare subito, prevede l'istituzione di un «tavolo istruttorio» aperto alle amministrazioni interessate, per individuare le nuove regole: i tempi della concertazione devono essere però limitati perché, in linea con tutti gli altri punti del programma messo nero su bianco dal Governo Monti, la «data di scadenza» è fissata a fine dicembre. La complessità del tema non sfugge però ai tecnici, e in particolare alla prima linea rappresenta-

ta in questo caso dal ministero degli Affari regionali, come mostra la cautela della formulazione proposta al Consiglio dei ministri: la nuova riforma va scritta entro la fine dell'anno «ove possibile», e soprattutto dopo aver «individuato un idoneo veicolo normativo».

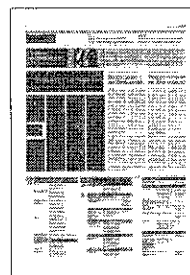
Dopo la rigida presa di posizione della Corte costituzionale, il problema dello strumento normativo ha assunto infatti lo stesso peso dei nodi sostanziali che finora hanno congelato il quadro. La Consulta ha cancellato l'articolo 4 della manovra-bis di Ferragosto 2011 (Dl 138/2011), che introducevano la regola dell'affidamento tramite gara e imponevano di giustificare le eccezioni residue con un'analisi di mercato da presentare all'Antitrust, perché le ha giudicate uguali (anzi, in qualche caso ancor più restrittive) di quelle del 2008 bocciate con referendum nel giugno dell'anno scorso. La tagliola messa in azione dai giudici delle leggi, facendo saltare le fondamenta scritte l'anno scorso, ha cancellato anche gli interventi successivi, reializzati dal Governo Monti con il decreto «liberalizzazioni» di gennaio e con il «Cresci-Italia» di giugno. All'indomani della sentenza si era parlato di un intervento-lampo del Governo con un emendamento alla legge di conversione del decreto sulla revisione di spesa, ma i tempi stretti e l'esigenza di trovare una strada che non sfociasse in un nuovo fallimento hanno consigliato prudenza.

La via non è comunque larga, perché la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto la possibilità per il legislatore di tornare a occuparsi della materia, ma ha ovviamente chiarito che in nessun modo è possibile «far rivivere la normativa abrogata». Le basi su cui agire al momento sono due. La prima è rappresentata dalle regole Ue, che consentono l'affidamento in house a tre condizioni: la società affidataria deve essere interamente pubblica, deve svolgere la maggior parte della propria attività con l'ente affidante e quest'ultimo deve assicurare sulla società un «controllo analogo» a quello garantito sui propri uffici.

Rimangono però in vigore alcuni aspetti delle regole italiane che non sono stati toccati dalla Corte, e che possono rivelarsi fondamentali. Il primo è il tetto agli affidamenti in house, che dal 2014 non potranno avvenire per servizi di valore superiore ai 200mila euro annui, con un'eccezione che fa vivere fino alla fine dello stesso anno gli affidamenti in essere. Una regola che, se sarà in grado di sopravvivere, potrà sfoltire drasticamente la foresta degli affidamenti diretti. Il ritorno in agenda dei servizi pubblici locali potrebbe poi essere l'occasione per sciogliere i nodi applicativi delle regole rimaste in vigore ma ancora inattuato, a partire dall'assoggettamento delle società in house al Patto di stabilità e dalla ridefinizione ordinata degli ambiti ottimali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMISULCANDO**Il problema**

■ La Corte costituzionale, con la sentenza 199/2012, ha cancellato le norme della manovra-bis di Ferragosto 2011 (articolo 4 del Dl 138/2011) sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, che imponevano l'affidamento delle attività con gara e chiedevano di motivare le eccezioni (affidamento diretto) con delibere quadro da inviare all'Autorità Antitrust

La soluzione

■ Il cronoprogramma del Governo prevede un intervento in due mosse: da subito la costituzione di un tavolo istruttorio con gli enti territoriali, per concertare le soluzioni ed evitare un'ulteriore conflittualità, ed entro dicembre la definizione delle nuove norme. Questo secondo obiettivo è però da verificare, e soprattutto va individuato uno strumento normativo adeguato

Le basi di riferimento

■ Attualmente l'orizzonte normativo è rappresentato dalla disciplina europea sulle condizioni per l'affidamento diretto (società pubblica, che lavora in prevalenza con l'ente affidante ed è soggetta al «controllo analogo»); dal 2014 è già previsto un tetto di valore di 200mila euro annui per gli affidamenti diretti.

I NUMERI DELLA CRISI

Crescono i fallimenti delle grandi imprese

» pagina 43

L'industria in crisi. Tra aprile e giugno hanno portato i libri in tribunale 36 aziende al giorno, ma crescono i casi di concordato

Più fallimenti di grandi imprese

Umbria (+59%) e Lombardia (+6,2%) le più colpite dall'aumento delle procedure

LE RAGIONI

Umbro Bernardini (Confindustria Umbria): pesano la crisi delle costruzioni e la scarsa propensione all'export

**LUCA ORLANDO**

MILANO

■ Tra aprile e giugno, ogni giorno, 36 aziende in Italia hanno portato i libri in Tribunale. In termini assoluti il dato dei fallimenti resta preoccupante, anche se rispetto allo stesso periodo del 2011 la situazione migliora leggermente con un calo del 3,2%: si tratta della prima inversione di tendenza dopo sedici trimestri consecutivi di incrementi su base annua. Allargando lo sguardo al primo semestre c'è invece ancora una crescita, con 6.500 fallimenti, lo 0,8% in più rispetto al 2011. Dato ancora più negativo osservando che tre quarti delle procedure riguardano le società di capitali, quelle più strutturate, dove i default salgono del 4,6% mentre sono in discesa per società di persone e ditte individuali. Dal punto di vista settoriale pesa in particolare la crisi dell'edilizia, con default in aumento del 4,8%, mentre l'industria recupera terreno e vede le procedure ri-

dursi dell'8,6 per cento.

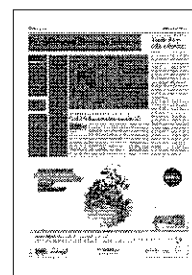
Nonostante questo miglioramento, tuttavia, la manifattura resta l'area a maggior rischio, con quasi 20 procedure aperte ogni 10 mila aziende. Prodotti intermedi, sistema casa e meccanica le aree più in difficoltà, mentre energia e servizi finanziari si confermano tra i comparti più solidi. In termini geografici le sofferenze maggiori sono per Lombardia e Umbria, con quest'ultima regione che presenta un balzo del 59% dei fallimenti. «È l'onda lunga della crisi – spiega il presidente della Confindustria regionale Umbro Bernardini – e qui pesano in particolare le difficoltà di edilizia e terziario, unite alla limitata propensione all'export». In Lombardia il tasso di crescita dei default è del 6,2% ma in termini di rischio la regione è al top, con 16,3 procedure aperte per ogni 10 mila imprese. Le aziende pagano dazio alla crisi del mercato interno, alla concorrenza dei prodotti low cost in arrivo dal Far East, alle difficoltà finanziarie innescate dal balzo degli spread.

Ma anche chi non soccombe lo fa spesso con difficoltà e ricavi dimezzati rispetto ai tempi d'oro. «Resistiamo e non pensiamo a chiudere – spiega Giuseppe Dalle Mule di Arsa, produttore varesino di bilance e affettatrici – ma certo si naviga a vista e quasi tutti i dipendenti sono in

Cassa integrazione: i ricavi sono scesi a un milione dai 2,5 dei tempi d'oro e ci salviamo grazie all'export, che vale il 50% dei nostri ricavi». L'altro dato preoccupante che emerge dall'analisi Cerved è il balzo dei concordati preventivi, procedura con cui l'imprenditore tenta di trovare un accordo con i creditori per evitare il fallimento e superare il momento di crisi. La crescita sfiora il 12% nel primo semestre, trainata in particolare dall'edilizia e dal sistema moda.

«Si tratta di un termometro importante – spiega l'ad di Cerved Group Gianandrea De Bernardis – dello stato di difficoltà delle imprese. Da un lato perché coinvolgono aziende mediamente più grandi e dall'altro perché reagiscono prima alla congiuntura: questo forte aumento può quindi anticipare un ulteriore peggioramento sul fronte dei fallimenti». Accanto ai fallimenti e ai concordati preventivi, Cerved group ha calcolato anche le liquidazioni totali. Dall'inizio della crisi, cioè dal primo trimestre del 2008, si contano 9 mila liquidazioni di società di capitali, 33 mila delle quali non presentavano rischi particolari in bilancio prima dello stop. Questo gruppo è in gran parte rappresentato da aziende di servizi (42%), seguono la distribuzione con il 20% e le costruzioni con il 17 per cento.

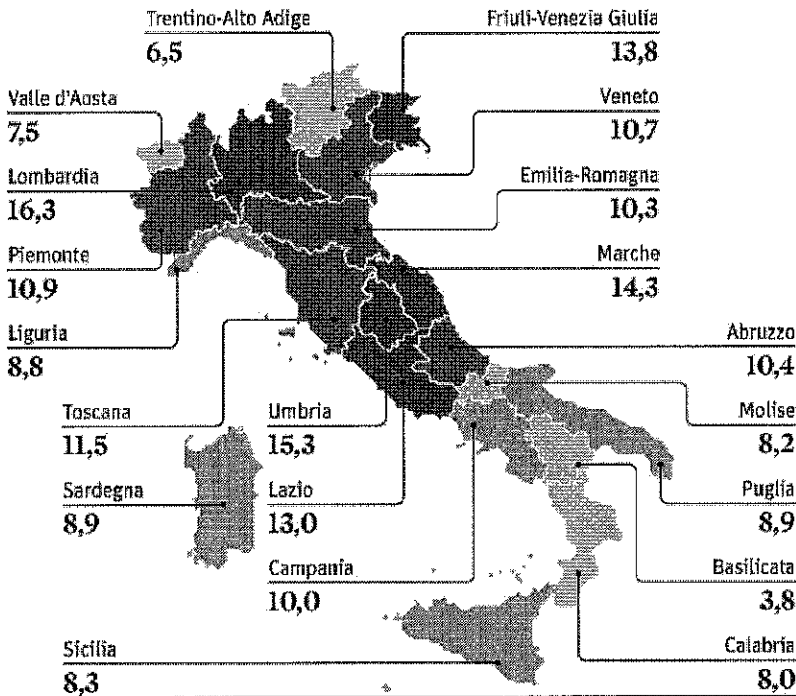
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa della crisi

INSOLVENCY RATIO PER REGIONE

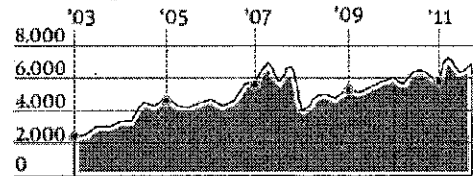
Fallimenti su 10mila imprese operative nell'area



Fonte: Cerved Group

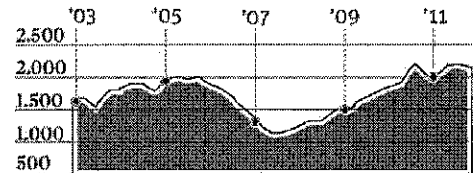
LIQUIDAZIONI DI SOCIETÀ DI CAPITALE

Dati destagionalizzati



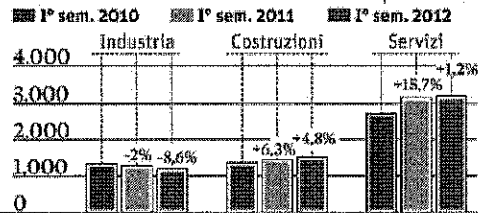
FALLIMENTI DI SOCIETÀ DI CAPITALE

Dati destagionalizzati



I FALLIMENTI PER MACROSETTORE

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Consorzi di garanzia. Scenario in chiaroscuro per i sette organismi vigilati dell'isola

Confidi Sicilia, aumentano soci e incagli

AZIONE STRATEGICA

Rinaudo: i dati dimostrano che noi abbiamo svolto un ruolo determinante dando garanzie a supporto delle aziende in difficoltà



Nino Amadore
PALERMO

■ Crescono i soci, crescono i dipendenti ma cresce anche lo stock di garanzie deteriorate. Sono solo alcuni aspetti della condizione dei Consorzi fidi 107, ovvero i Confidi siciliani vigilati dalla Banca d'Italia, che emergono da uno studio realizzato dal professionista palermitano Raffaele Mazzeo che ha passato al setaccio i bilanci 2011 dei sette Confidi. I dati vanno attentamente interpretati poiché, in questo caso, ciò che potrebbe apparire il segnale di un trend positivo ha risvolti che invece positivi non sono. Si prenda per esempio il numero dei soci e le garanzie in essere: i soci sono passati da 34.948 del 2010 a 37.352 del 2011 mentre lo stock di garanzie è passato da 839,4 milioni del 2010 a 849 milioni del 2011: le nuove garanzie del 2011 ammontano a 197,8 milioni in calo rispetto ai 236,3 milioni dell'anno precedente cui corrisponde un calo delle nuove erogazioni

che nel 2011 sono state 5.670 a fronte delle 6.054 del 2010.

Come si evince dallo studio i Confidi esaminati hanno imbarcato nuovi soci grazie all'attività dei promotori arruolati allo scopo (i dipendenti sono passati da 159 del 2010 a 157 del 2011) come si vede dalla crescita delle commissioni passive da 1,13 milioni del 2010 passano a 2,09 milioni del 2011. Intanto i cosiddetti incagli da 35,1 milioni del 2010 passano a 56,2 milioni del 2011. I fondi rischi sulle garanzie rilasciate sono sostanzialmente rimasti inalterati: il rapporto tra fondi rischi e stock della garanzie passa infatti da 2,7% del 2010 al 2,9% del 2011 a fronte del 4,5% delle banche. Per quanto riguarda la redditività emerge chiaramente come la perdita del settore sia passata da 1,2 milioni a 2,3 milioni. Il patrimonio di vigilanza passa da 70,1 milioni del 2010 a 76,7 milioni del 2011: con un bando pubblicato sul sito l'Irfis-FinSicilia destina a tutto il sistema dei Confidi siciliani 10 milioni finalizzati proprio al rafforzamento del patrimonio di vigilanza. «I dati dimostrano - dice Vito Rinaudo, amministratore delegato del Confidi Fideo di Confcommercio - che noi abbiamo svolto un ruolo determinante dando garanzie a supporto delle aziende in difficoltà. Intanto sul bando ci stiamo attentamente interrogando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aerospazio. La controllata di Finmeccanica punta a un recupero di redditività

Selex Elsag si prepara a tagliare gli organici

NAPOLI

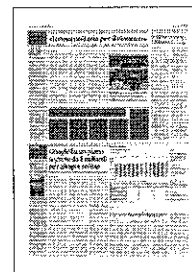
■ Al via il processo di riorganizzazione di Selex Elsag, in vista dell'imminente fusione con le "sorelle" Selex Sistemi Integrati e Selex Galileo per l'attesa nascita della Superselex. Che avrà effetti anche in termini di tagli agli organici, per recuperare una redditività che almeno fino a questo momento - nonostante le procedure di cassa integrazione in corso - lascia a desiderare. Se ne è discusso ieri in un incontro ristretto tra i vertici della controllata Finmeccanica che produce sistemi di comunicazione e i livelli nazionali dei sindacati metalmeccanici. Un vertice "preparatorio" in vista del coordinamento in programma per il 26 settembre, nel quale Elsag porterà anche una proposta di premio di risultato relativa all'annualità 2012. Un incontro non privo di spunti interessanti sulle prospettive dell'azienda. Il management ha comunicato che l'imminente fusione con le altre Selex porterà a una riorganizzazione del personale a livello territoriale. Sacrifici all'orizzonte insomma, sui quali l'azienda non è scesa in dettagli numerici. Netta la posizione dei sindacati: «Riteniamo prematuro ragionare di

esuberi - ha detto Giovanni Contento di Uilm - se prima non ci spieghiamo il progetto industriale della Superselex».

Non sono mancati dettagli sui conti del primo semestre 2012: bene gli ordinativi, con un risultato da 592 milioni a fronte di una previsione di 486 milioni (l'obiettivo annuale è 1,4 miliardi); in linea con le aspettative i ricavi, 519 milioni contro i 538 milioni di previsione (l'obiettivo 2012 è 1,2 miliardi). A lasciare perplessi è l'Ebit: siamo a 9,2 milioni, contro i 17,7 milioni previsti. È il segno che l'azienda che a livello nazionale impiega 7.170 persone dovrà proseguire sulla strada del recupero di redditività, anche attraverso strumenti quali gli ammortizzatori. E non sarebbe la prima volta, se consideriamo che da luglio 2011 è in corso un piano di 24 mesi di cig per 330 addetti. Pesano sui conti di Elsag gli stop del governo Monti al programma Tetra del ministero dell'Interno (il sistema di radiocomunicazione digitale finora attivo solo in Campania, Calabria, Sardegna, Basilicata e parte del Piemonte) e al Sistri, il sistema sulla tracciabilità dei rifiuti bloccato dal ministero dell'Ambiente.

Fr. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lungo Cdm su Ilva e crescita, varato il dl sanità. Monti: sta arrivando la ripresa. Giù lo spread, oggi la Bce decide sullo scudo

Commercio, obbligo di bancomat

A partire da 50 euro. Merkel a Draghi: no all'acquisto illimitato di bond

ROMA — Per i pagamenti sopra 50 euro bancomat obbligatorio dall'estate 2013. È quanto prevede il decreto che introduce l'Agenda digitale. Approvato dopo un Consiglio dei ministri fiume il decreto sanità. Secondo il premier Monti la ripresa è comunque già in atto. Sul fronte europeo la Cancelliera Merkel frena sugli acquisti illimitati di bond da parte della Bce.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6, 7, 8 E 9

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Ricette mediche elettroniche e bancomat obbligatorio per pagamenti sopra i 50 euro

Monti: "Presto la ripresa". Ma salta il cronoprogramma

ALBERTO D'ARGENIO

ROBERTO MANIA

Ricette elettroniche come già oggi il biglietto ferroviario elettronico. Tra un anno si potrà andare in farmacia per prendere i medicinali prescritti dal medico muniti di un semplice pin che varrà su tutto il territorio nazionale. Addio ricetta cartacea, rigorosamente rosa, valida solo in una Regione. Lo prevede la bozza del "decreto sviluppo 2", anticipata ieri dall'agenzia *TMNews*, al quale sta lavorando il governo che ieri però non ha approvato il cosiddetto "cronoprogramma" dei provvedimenti che dovranno essere varati nei prossimi mesi.

Un pacchetto di misure, quelle della bozza, per semplificare la vita di cittadini e imprese e per dare un impulso importante alla digitalizzazione del paese. Meno carta e più informatica, più banda veloce per navigare sulla rete fissa e mobile. Ricette digitali



e anche comunicazione di nascita e di morte via web. La carta d'identità diventerà elettronica e nello stesso documento ci saranno pure i dati sanitari. Adempimenti burocratici ridotti all'osso, poi, per le aziende start up innovative. I Comuni non potranno chiedere il pagamento delle tasse per l'occupazione di spazi e aree pubbliche nel caso di infrastrutture in fibra o impianti per la banda larga mobile. E poi più denaro virtuale: dal primo luglio del 2013 sarà obbligatorio accettare i pagamenti con moneta elettronica, bancomat e prepagate per gli importi superiori ai 50 euro.

Un'agenda digitale, dunque, anche per provare a cogliere appena possibile i primi segnali della ripresa. Questione centrale ormai nell'azione di governo dopo la messa in sicurezza dei conti pubblici. Ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha detto che la ripresa «è alla nostra portata». «Credo che arriverà presto», ha aggiunto. Lasciando molto perplessi i sindacati. «Sento un'altra musica», ha commentato il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Certo un anno fa non era la ripresa la prospettiva, quando eravamo a un passo dal commissariamento. E in questo cambio di scenario c'è anche l'obiettivo di un patto per la produttività lanciato dal governo nel primo incontro a Palazzo Chigi con le parti sociali, quello con gli imprenditori. Un patto per abbattere «lo spread di produttività», come l'ha definito Monti. Uno spread che incide moltissimo sul deficit di competitività. Una questione centrale in Europa, prevista anche dalle raccomandazioni del Consiglio, ma su cui sono stati fatti pochi passi in avanti. Su questo il ruolo decisivo è quello di imprese e sindacati. «Il futuro è nelle vostre mani», ha detto a entrambi il premier. Chiedono loro segnali in tempi rapidi perché questo farebbe acquistare credibilità al paese davanti agli investitori e ai partner europei. Ci sta la Confindustria di Giorgio Napolitano, che ieri ha parlato di un «autunno bollente». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, tuttavia ha assicurato alle imprese che l'Iva non aumenterà fino a giugno, che arriverà l'attuazione della direttiva Ue per il pagamento entro 30 giorni dei debiti della pubblica amministrazione, e che, infine, entro l'anno ci sarà la delega fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier sollecita le parti sociali a definire un patto per abbattere lo "spread di produttività" **Il ministro dell'Economia Grilli assicura che presto gli enti pubblici pagheranno a 30 giorni**

Agenda digitale

Dati d'identità e sanitari arriverà la tessera unica

Arriva la bozza del decreto sviluppo, il secondo pacchetto per la crescita firmato da Corrado Passera che il governo dovrebbe approvare entro settembre. Cinquanta articoli su agenda digitale e Start up, ovvero sostegno alla nascita di nuove imprese competitive. Tra le altre cose, per risparmiare e rendere più rapida la burocrazia,



viene lanciato il documento digitale unificato. Un unico tesserino con chip che oltre alla carta di identità conterrà anche la tessera sanitaria. Si prevede anche il domicilio digitale, con gli italiani

che potranno indicare alla pubblica amministrazione un indirizzo di posta elettronica certificata conservato presso l'anagrafe nazionale della popolazione residente. Dal primo gennaio 2013 le amministrazioni pubbliche potranno comunicare con i cittadini tramite questo indirizzo di e-mail certificata. Prevista anche la modalità elettronica per le tessere di riconoscimento rilasciate dalle pubbliche amministrazioni al personale in servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi medici

Stop alle ricette su carta in un anno il 90% online

Entro un anno dall'approvazione del provvedimento la ricetta medica digitale dovrà sostituire la vecchia prescrizione cartacea. «Le Regioni e le Province autonome — stabilisce il nuovo decreto sviluppo — entro 6 mesi provvedono alla graduale sostituzione delle prescrizioni in formato cartaceo con le



equivalenti in formato elettronico in percentuali che, in ogni caso, non dovranno risultare inferiori al 90%, trascorsi dodici mesi dall'entrata in vigore del presente decreto».

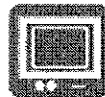
Le prescrizioni farmaceutiche generate in formato elettronico saranno valide su tutto il territorio nazionale e i medici curanti procederanno al rilascio delle ricette e delle prescrizioni specialistiche esclusivamente in formato elettronico. Inoltre il sistema per la tracciabilità delle confezioni dei farmaci erogate dal sistema sanitario nazionale è sostituito, ai fini del rimborso, da un sistema basato su tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione

Certificati di nascita e morte tutto viaggerà via web

Sparisce la carta anche per i certificati di nascita e di morte, che saranno inviati esclusivamente via Internet. Secondo la bozza del decreto crescita allo studio del governo «la comunicazione di nascita è inviata per via telematica direttamente dalla struttura competente alla quale si rivolge l'interessato e inoltrata immediatamente, in



modalità telematica, all'Istat e alle altre amministrazioni competenti». L'invio telematico sostituisce ogni altra comunicazione verso la pubblica amministrazione a carico

dell'interessato. Il certificato di morte, inoltre, verrà «rilasciato dal medico necroscopo o altro delegato sanitario e sarà trasmesso dal medesimo per via telematica direttamente all'Inps, e da questo inoltrato immediatamente, in modalità telematica, all'Istat e alle altre amministrazioni competenti. Resta salvo il diritto dell'interessato di richiedere copia cartacea della comunicazione telematica, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Soltanto moneta elettronica anche dal professionista

Bancomat per tutti, anche per professionisti ed artigiani. Anche questa norma è prevista dal decreto sviluppo allo studio del governo. Dal primo luglio 2013, infatti, scatterà l'obbligo di accettare i pagamenti con moneta elettronica, bancomat e prepagate, per gli importi superiori ai 50 euro. «I soggetti che effettuano



l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, per gli importi superiori a 50 euro sono tenuti ad accettare pagamenti effettuati attraverso carte di

debito». Inoltre con successivo regolamento del ministro dello Sviluppo economico di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, d'intesa con la Banca d'Italia «sarà disciplinata l'estensione anche a importi inferiori a 50 euro. Diventeranno obbligatori anche «gli strumenti di pagamento con tecnologie mobili». Un modo per semplificare ed accelerare i pagamenti con un occhio alla lotta all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditoria

Contributo di mille euro alle microimprese in rete

Uno degli obiettivi del decreto è quello di favorire l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane. Scopo che verrà perseguito anche portandole su Internet, dove potranno aumentare le vendite all'estero e magari aggregarsi, facendo quella massa critica che spesso manca alle nostre aziende



fondamentale per competere sul mercato globale. Per questo nel decreto sviluppo nel 2013 ci sarà un contributo di 1000 euro per le micro e piccole imprese che per la prima volta entreranno nel

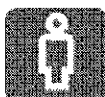
Web avviando attività di commercio elettronico «inteso come transazioni via Internet di beni e servizi realizzate in proprio o attraverso la costituzione di consorzi o raggruppamenti di imprese». È previsto anche un tetto, ancora da definire, nel fatturato ottenuto grazie al commercio elettronico. Anche la copertura resta da definire nel dialogo tra il ministero dello Sviluppo economico e il Tesoro, impegnato a risanare i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagrafe infrastrutture

Una banca dati censirà reti sottoterra e nell'etere

Nella bozza del documento del ministro Passera si prevede la nascita dell'anagrafe nazionale della popolazione residente in Italia che sostituirà quelle attualmente tenute dai Comuni in modo da «accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per i cittadini, le imprese e le pubbliche



amministrazioni, riducendone i costi connessi». Sempre per tagliare le spese, dal 2016 il censimento della popolazione e delle abitazioni è effettuato dall'Istat avverrà ogni anno,

dunque con un aggiornamento continuo dei dati. Viene anche istituito il sistema informativo nazionale delle infrastrutture del sottosuolo «al fine di promuovere un'efficace pianificazione da parte di tutti i soggetti interessati dagli interventi di realizzazione delle reti di pubblico servizio che insistono nel sottosuolo e per favorire lo sviluppo delle nuove reti di telecomunicazioni». Un modo per accelerare la modernizzazione del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet

Banda larga, agevolazioni per i nuovi impianti

Per diffondere Internet veloce, fondamentale per la crescita economica del Paese, si prevede che infrastrutture in fibra o impianti per la banda larga saranno esentati dal pagamento ai comuni della tassa o del canone per l'occupazione degli spazi o delle aree pubbliche. Siano sul suolo o nel sottosuolo. Il secondo decreto sviluppo punta



fortemente ad ammodernare la potenza di Internet nel Paese (la diffusione del Web nelle famiglie italiane è sotto la media europea) promuovendo lo «sviluppo dell'economia e della cultura

digitali, con politiche di incentivo alla domanda di servizi digitali e favorendo l'alfabetizzazione informatica, nonché la ricerca e l'innovazione tecnologiche, quali fattori essenziali di progresso e opportunità di arricchimento economico, culturale e civile». Per l'alfabetizzazione informatica si punta sulle scuole scommettendo che poi bambini e ragazzi aiuteranno le loro famiglie, nonni e genitori, a sbarcare su Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"AUTUNNO MENO CALDO"

Il presidente di Confindustria, Giorgio Sgambati, ha mostrato ottimismo dopo gli impegni presi dal governo nella giornata di ieri

Investimenti

Uno sportello unico per attrarre capitali

Passerà punta a rendere l'Italia un Paese attraente per i capitali esteri, invertendo l'attuale trend di fuga dalla Penisola. Per questo nasce il Desk Italia, una sorta di sportello unico per «attrarre investimenti dall'estero, nonché agevolare gli investitori che manifestino interesse per la realizzazione di iniziative di significativo impatto economico e



sociale per la nazione». Si spera così di creare un ufficio pubblico che aiuti gli stranieri a destreggiarsi nella selva della burocrazia italiana. Una figura a cavallo tra "l'avvocato" dell'imprenditore venuto da fuori e il

funzionario che ne segue e approva la pratica. Il Desk «svolge funzioni di raccordo fra le attività di promozione all'estero dell'Italia svolte dall'agenzia per l'internazionalizzazione (Ice) e le attività di accompagnamento e insediamento di investitori svolte dall'agenzia nazionale per l'attrazione e lo sviluppo d'impresa (Invitalia)». Inoltre ogni anno scriverà proposte di semplificazione normativa ed amministrativa sul tema dell'attrazione degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"NIENTE AUMENTO IVA"

Al termine dell'incontro con Monti, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha riferito che il governo garantisce che non ci sarà l'aumento dell'Iva

E alla fine il premier spiazza gli industriali

Prima chiede loro prudenza, poi l'affondo sulla produttività delle aziende

50

miliardi di investimenti

Il governo ha assicurato che entro la fine della legislatura garantirà lo sblocco di 50 miliardi per la produttività e la competitività delle imprese come le infrastrutture, l'innovazione e la ricerca

LA CISL

Si dice pronta al confronto ma chiede «responsabilità»

1

miliardo di sgravi fiscali

Confindustria nei giorni scorsi aveva chiesto al governo sgravi fiscali attraverso il credito d'imposta per un miliardo di euro per poter convertire i risparmi in investimenti

LA CAMUSSO

Più decisa, non esclude lo sciopero generale

Retrosцена

FABIO MARTINI
ROMA

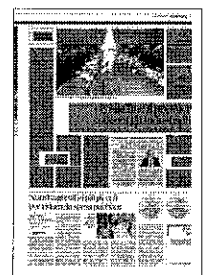
Nel seicentesco, magnifico palazzo Altieri - attuale sede dell'Abi e dove hanno abitato Anna Magnani, Carlo Levi e altri facoltosi inquilini - sono le tre del pomeriggio, i leader delle imprese e delle banche hanno convocato telecamere e giornalisti e stanno raccontando il loro incontro, avvenuto poco prima, col presidente del Consiglio. **Giorgio Napolitano**, Giuseppe Mussari e Giorgio Guerrini distillano parole misuratissime, convengono l'uno con l'altro, si capisce subito che ci tengono a comunicare un messaggio rassicurante. Chi ascolta la grandissima prudenza dei tre, non può immaginare che mezzora prima, Mario Monti si era raccomandato di usare toni soft. E sia pure con lo stile che gli è proprio, il presidente del Consiglio aveva fatto capire che sarebbe stato opportuno glissare, o quantomeno non enfatizzare la parola «produttività». Non perché il termine sia tabù, ma poiché Monti ha in programma di incontrarsi con i sindacati l'11 settembre, tanto valeva non accendere inutili micce prima del tempo.

Ecco perché, verso le 16, a palazzo Altieri, si è determi-

nato un attimo di smarrimento. Una volta conclusa la conferenza stampa, le agenzie hanno battuto il comunicato diffuso da palazzo Chigi, per illustrare «l'incontro con gli imprenditori». Ma a sorpresa, nella parte conclusiva del documento, si dava conto del pensiero di Monti proprio sull'argomento che gli imprenditori si erano precluso: «E' oggi giunto il momento di affrontare il tassello fondamentale della produttività del lavoro», perché «oltre allo spread sugli interessi sui titoli di Stato, assume grande rilievo lo spread di produttività, che altrettanto pesantemente incide sulla capacità competitiva aziendale».

Un corto circuito, che oltre ad un momentaneo sconcerto e alla vana ricerca di un perché, non pare destinato a produrre significative conseguenze diplomatiche. Anche perché negli informalissimi colloqui a latere, i rappresentanti del governo, per chiarire il contesto entro il quale l'Italia continua a muoversi, hanno spiegato che non è affatto esclusa l'ipotesi che il governo italiano debba presto chiedere il sostegno alla Bce e al Fondo Salva-Stati. Naturalmente, nel

tentativo del presidente del Consiglio di «pattinare» tra le insidie delle parti sociali contrapposte, giocano anche l'atteggiamento non sempre comprensibile delle organizzazioni imprenditoriali e una nuova, probabile divisione tra i sindacati confederali. A palazzo Chigi hanno notato la diversità dei toni espressi, di mattina, dal presidente di **Confindustria** **Squinzi** («Sarà un autunno bollente») e quelli usati nel pomeriggio: «E' stato un incontro soddisfacente». Così come è stata notata la differenza tra le valutazioni critiche ma non di rottura espresse del leader della Cisl Raffaele Bonanni («Siamo pronti al confronto ma serve senso di responsabilità») e la virata verso lo sciopero generale avviata da Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, che da Bologna non ha escluso il ricorso alla forma più radicale di protesta. Da parte sua Mario Monti, sin dal primo giorno da premier, ha avuto chiaro che la divisione dei sindacati non è un obiettivo che il suo governo possa perseguire, anzi è un «lusso» assolutamente vietato. Per una ragione che il professore ha sempre avuto chiara: il Pd, decisivo nella maggioranza, non può permettersi di avere tutta la Cgil, da sola, all'opposizione. È questa una delle ragioni che avevano indotto il premier a consigliare prudenza sul tema scivoloso della produttività, ma poi la sordina è stata tolta. A palazzo Chigi.



SCENARI ECONOMIA



Elsa Fornero, ministro del Lavoro.

Quattro punti deboli della riforma Fornero

La nuova legge rischia di lasciare a casa migliaia di autonomi e precari, restringere la porta d'accesso all'impiego, complicare l'uscita per dimissioni o licenziamenti, appesantire il carico della magistratura e della burocrazia. Insomma, ingessare il sistema invece di liberarlo.

di Marco Ventura

LICENZIAMENTI: AIMAGISTRATI TROPPIA DISCREZIONALITÀ

La riforma voluta dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, introduce qualche elemento di flessibilità a favore delle imprese: per esempio, supera il tabù che impediva in caso di licenziamento (dichiarato illegittimo) per difficoltà economiche di erogare un'indennità risarcitoria invece di reintegrare

il dipendente. Il certificato medico non sospende i termini del licenziamento. I lavoratori non potranno più barare dandosi malati dopo il preavviso. Tuttavia, la legge attribuisce ai magistrati una discrezionalità eccessiva. La vecchia norma con reintegro obbligatorio varrà per i licenziamenti discriminatori, a voce e in caso di matrimonio, maternità, paternità. La monetizzazione con risarcimento (12-24 mensilità) sarà possibile nei licenziamenti economici a patto però che il giudice non riscontri la «manifesta infondatezza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo». Qui sta la discrezionalità.

E ancora: in caso di licenziamento privo di «specificazione del motivo» non c'è reintegro, ma risarcimento di 6-12 mensilità. Una norma che faciliterà i licenziamenti? «Forse una norma finta» la definisce l'avvocato Francesco Giammaria, socio fondatore dello studio Pessi e associati, tra i primi in Italia in diritto del lavoro. Perché sarà il lavoratore a dovere dimostrare il vero motivo e si aprirà un grande contenzioso.

Altrove la logica del legislatore appare schizofrenica. Fornero introduce lo sdoppiamento del giudizio di primo grado, con l'opposizione della parte soccombente prima dell'appello, e un rallentamento di almeno quattro mesi nella migliore delle ipotesi. E poi: l'inutilità dei tentativi preventivi di conciliazione all'avvio di controversie di lavoro aveva portato alla loro abolizione, ora vengono reintrodotti per i licenziamenti economici. Come non bastasse, le dimissioni dovranno essere convalidate dal lavoratore davanti alla direzione territoriale del lavoro (per evitare quelle firmate in bianco all'assunzione). Così gli uffici giudiziari e ministeriali saranno oberati di nuovi carichi e a giovare non saranno i cittadini, riconoscono i giudici del lavoro sentiti da *Panorama*.

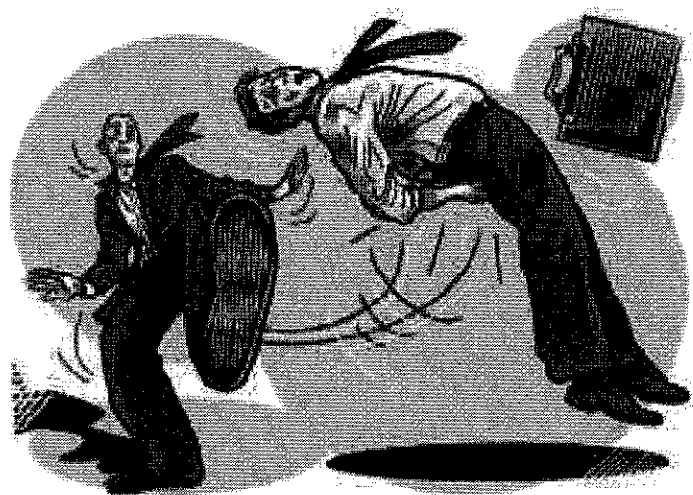
Gli studi Ichino Brugnattelli e Associati e LabLaw sono convinti che la flessibilità in ingresso e in uscita sarà il tema caldo dei prossimi mesi.



2

ENTRARE IN AZIENDA DIVENTA PIÙ DIFFICILE

Se l'uscita è difficoltosa, l'ingresso diventa proibitivo. Finora le imprese potevano graduare l'accesso al mondo del lavoro con una serie di contratti prima dell'assunzione. Il vantaggio era quello di contenere i costi contributivi e retributivi. Il disboscamiento di tutte le altre forme contrattuali fa sì che adesso non vi sia alternativa all'apprendistato, che già esisteva (fra l'altro s'impose di stabilizzare metà degli apprendisti ingaggiati nei 36 mesi precedenti) o al contratto a tempo determinato per 12 mesi, senza obbligo di motivazione (novità positiva, che però al momento non ha prodotto effetti tangibili). Le aziende sono restie ad arruolare under 18 e solo il 15 per cento degli occupati tra i 15 e i 29 anni risultavano a febbraio 2012 apprendisti. La riforma Fornero prevede sgravi attraverso la disciplina della retribuzione e l'inquadramento due livelli sotto quello definitivo. Ma le aspettative non sono alte.





**LA GUERRA AI FALSI CO.CO.PRO.
PENALIZZA ANCHE L'USO CORRETTO**

La nuova normativa dei contratti a progetto è un requiem per migliaia di lavoratori. Il caso emblematico: le attività dei call center. Secondo l'avvocato Giammaria, il legislatore «pur di ridurre l'uso fraudolento dei co.co.pro. ha finito con il penalizzare proprio coloro che li utilizzavano in modo corretto». Il contratto sarà collegato «a un risultato finale concreto, a un progetto, e non semplicemente a un programma o a una sua fase, non dovrà coincidere con la riproposizione dell'oggetto sociale dell'impresa committente e non potrà prevedere lo svolgimento di compiti ripetitivi».

In un call center il progetto qual è: il numero di chiamate? Il compito coincide con l'oggetto (te-

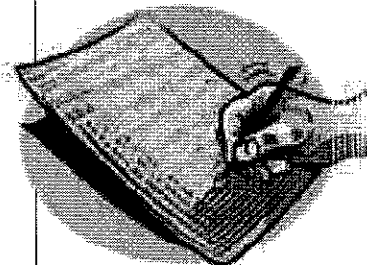
lefonare) e l'attività è ripetitiva... Di conseguenza, il governo è dovuto intervenire con una modifica attraverso il decreto Sviluppo, ma «scritta così male che sembra dire l'opposto di quello che intendeva, cioè fare un'eccezione per i call center».

E c'è un ostacolo anche più serio. La riforma stabilisce il riferimento alle retribuzioni minime dei contratti collettivi di categoria. «Così viene meno il vantaggio economico. La concorrenza per i call center non sta nelle aziende di telecomunicazione in Italia, ma si trova in Albania e in Romania». Il rischio è dovere delocalizzare. Per i consulenti del lavoro, il 93 per cento delle piccole imprese ha bloccato l'avvio di collaborazioni a progetto.

4

**PER LE PARTITE IVA C'È
IL RISCHIO DI SCOMPARIRE**

L'altro buco nero è quello delle partite iva. I contributi all'Inps saliranno al 35 per cento entro il 2018. E poi Elsa Fornero impone per la legittimità dei contratti delle partite iva due delle seguenti tre condizioni: durata superiore a otto mesi nell'anno solare, non più dell'80 per cento del fatturato dallo stesso committente o gruppo, niente postazione fissa presso la sede del datore di lavoro. Se il lavoratore perde commesse, facendolo dipendere per l'80 per cento da una sola impresa, l'ispettore può reclamarne l'assunzione. «Sarà difficile per molte partite iva rimanere sul mercato» sottolinea Giuseppe Lupoi, presidente del Coordinamento libere associazioni professionali. Per Giuliano Cazzola, ex vicepresidente (Pdl) della commissione Lavoro della Camera, la riforma produrrà «la brusca interruzione o il mancato rinnovo di questi contratti». I paletti non valgono per gli iscritti ad albi professionali o per attività altamente professionali o per chi ha redditi non inferiori a 18.661 euro l'anno.



L'INTERVISTA A JACOPO MORELLI

di Alessandra Turrisi

«MENO TASSE PER LE IMPRESE E PIÙ SOLDI IN BUSTA PAGA»

Il presidente nazionale dei giovani imprenditori di Confindustria: «Oggi è difficile mantenere i livelli occupazionali»

Detassare il costo del lavoro per le aziende e garantire più soldi in busta paga per riattivare i consumi. Pochi ma semplici suggerimenti per rilanciare la ripresa occupazionale ed economica arrivano da Jacopo Morelli, fiorentino, presidente nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria.

●●● **L'Istat registra il più alto tasso di disoccupazione negli ultimi otto anni, con dati drammatici al Sud e in Sicilia, soprattutto tra i giovani. Cosa fare per invertire la rotta?**

«La disoccupazione è causata da situazioni di estrema criticità dell'economia, da un lato abbiamo una contrazione fortissima sul mercato interno e dall'altro sulle aree estere. Questa fase recessiva è trasversale non solo in Italia, ma in tutta Europa. Quindi, il primo elemento per creare nuova occupazione è cercare di avere un contesto economico più favorevole. Una politica di austerità forte è per sua natura recessiva e poi in Italia abbiamo una tassazione fuori da ogni parametro per quello che riguarda il lavoro e le imprese. La prima cosa da fare sarebbe un atto di coraggio: ridurre la tassazione sul reddito da lavoro. Fare in modo che i lavoratori abbiano un po' più soldi in busta paga per riattivare i consumi. Poi bisogna fare in modo che le imprese, che investono e trattengono la ricchezza in azienda, non abbiano questi livelli di tassazione, fuori da ogni media europea. Se si aggiungono i costi dell'energia e altre spese, non si fa altro che creare zavorre all'obiettivo che è quello di creare nuovi posti di lavoro».

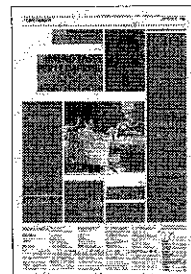
●●● **Il ministro del Lavoro Fornero in un'intervista diceva che sono necessarie "sperimentazioni virtuose" per aumentare la produttività. Si parla di decontribuzione per le imprese e di**

detassazione dei premi di produttività. Per lei, potrebbero essere soluzioni vere o pannicelli caldi?

«Le imprese che non vedono un mercato che può sostenere la propria offerta non possono fare assunzioni. Già è molto difficile per le imprese mantenere gli attuali livelli occupazionali. Provvedimenti che vadano a incentivare o detassare i premi di produttività li vediamo con grande favore, ma se vogliamo aggredire in maniera radicale la questione occupazione, sono necessari interventi molto più radicali e strutturali. Devono essere interventi immediati. I cittadini non possono morire di analisi: è meglio fare qualche errore agendo piuttosto che paralizzarsi nell'analisi e nello studio. Paesi anche con alti livelli di deficit e debito pubblico possono resistere sul medio termine, ma nessun Paese può resistere con questi livelli di disoccupazione. Chi ha perso il lavoro o un giovane che deve cominciare a lavorare, se rimane senza lavoro per degli anni, va a erodere il capitale umano e sociale. La persona perde la competenza e la capacità, non avendo reddito fa entrare in meccanismi di depressione e sofferenza anche la famiglia. Nel Mezzogiorno questo problema è molto presente».

●●● **Il ministro Passera sottolinea l'importanza di favorire le start up innovative. Lei individua quali possono essere questi canali produttivi su cui investire?**

«Di solito la capacità innovativa la determina il mercato. C'è uno studio della Kauffman Foundation, che si ferma nel 2009, in cui si vede che ogni anno negli Stati Uniti le nuove imprese, quindi le start up, andavano a creare tre milioni di posti di lavoro, mentre quelle esistenti ne distruggevano un milione. Il saldo positivo veniva creato dalle start up, che ovviamente hanno una forte vocazione a creare nuova occupazione. Quello che deve essere fatto è mettere regole rivoluzionarie, affinché fare impresa in Italia e nel Mezzogiorno sia particolarmente incentivante per chi viene a investire da fuori».



●●● **Cosa ci vuole per far capire che fare impresa qui conviene?**

«In generale abbiamo bisogno di offrire certezza del diritto e delle regole; tempi chiarissimi per quello che riguarda la burocrazia e le autorizzazioni. Da noi sono migliaia i casi in cui si resta bloccati per anni e questo crea zero attrattività. L'altro elemento, in particolare nel Mezzogiorno, è la questione della legalità e della sicurezza di alcune aree. E poi dovrebbe essere prevista una tassazione particolare per rendere il costo del lavoro conveniente. Senza modificare gli stipendi, basterebbe diminuire il cuneo fiscale. Se un dipendente percepisce 100, oggi il costo dell'impresa è 210. Bisognerebbe ridurre questo costo. Per questo abbiamo proposto sulle start up un contratto di lavoro ad hoc per i primi tre anni con regole premianti, in modo da sostenere l'avvio e poi la produzione a pieno regime».

●●● **In quali settori bisogna investire, secondo lei?**

«Ci sono nicchie inesplorate. Bisogna avere la capacità di pensare prodotti e servizi su scala globale, perché offre la possibilità di avere un mercato più ampio. Per Paesi come il nostro, bisogna investire su prodotti che abbiamo un alto valore aggiunto, non un basso contenuto tecnologico o intellettuale, perché sono i primi che rischiano di essere scalzati da prodotti di Paesi emergenti. E serve tantissimo avere personale che abbia una buona preparazione scolastica di base. Uno dei limiti del nostro Paese è avere persone che non hanno ricevuto un'adeguata formazione scolastica».

●●● **Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, alcune settimane fa, ha annunciato che per i giovani fino a 35 anni sarà possibile costituire una Srl con solo 1 euro di capitale e senza spese notarili. Che ne pensa?**

«È un segno di attenzione per chi vuole fare im-

presa, ha un buon progetto, è sprovvisto di capitale iniziale e vuole muovere i primi passi. Ma per andare avanti, dovrà trovare soci che abbiamo il capitale».

●●● **Secondo lei l'affermarsi di un mercato del lavoro internazionale rappresenta una ricchezza per l'Italia o prevale la paura di perdere i nostri cervelli migliori, richiesti all'estero e poco valorizzati in Italia?**

«È opportuna una mobilità del lavoro. Non c'è niente di male che un italiano vada all'estero a portare le proprie competenze e ad imparare qualcosa. Il problema è che l'Italia non riesce ad attrarre cervelli che vengono dall'estero. Per invertire la rotta non ci vuole molto, occorre intervenire su una serie di servizi, ma anche sui vantaggi fiscali. Perché, quando in Italia si fa vedere qual è lo stipendio lordo e poi il netto, certo che la gente se ne sta in Svizzera».

●●● **Come mettere un freno alla spesa pubblica italiana, che risulta tra le più alte?**

«La prima cosa è una revisione complessiva di tutti gli sprechi e i privilegi. Poi molto va fatto nelle amministrazioni periferiche, basta pensare a cosa accade al Parlamento regionale siciliano. C'è poi bisogno che tutti paghino le tasse, perché chi evade è un concorrente sleale. Io penso che in questi anni alcuni passi avanti si sono fatti. Ma se venisse ridotta la pressione fiscale, sarebbe più facile ottenere il pagamento delle tasse».

●●● **I tecnici dei grandi centri di ricerca avrebbero previsto una ripresa dell'economia italiana nel 2013. Lei ci crede?**

«I dati sono peggiorativi. Alla meglio nel 2013 la crescita prevista è zero. Non ci sono segnali o elementi per dire che sono cambiati i fondamentali. Ci potrebbero essere con effetti shock, dati dall'autorità monetaria o se le persone potessero avere maggiore potere d'acquisto». (ALTU)

Verso la soluzione. La compagnia ha scritto a Passera

Andrea Lodato

Catania. C'è un timing preciso adesso nel progetto di creazione, presentazione e, si spera, decollo, della nuova compagnia che dovrà prendere il posto della Wind Jet. I vertici della compagnia aerea catanese, che sta lottando per evitare che si disperda in poche settimane quel patrimonio creato in questi anni e che ha consentito di viaggiare da e per la Sicilia a tariffe accessibili a tutti, hanno infatti scritto al Ministero dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture. La compagnia, dice sostanzialmente la lettera inviata a Corrado Passera, a partire da giovedì 13 giugno è pronta ad incontrare a Roma ministro, tecnici, funzionari e dirigenti del Ministero per illustrare il progetto della new. co. che sarà pronta a prendere il posto della Wind Jet sotto il segno della continuità, cioè rispettando quella mission tecnica e sociale che la compagnia ha sempre avuto.

In queste ore, dunque, il Ministero sta stabilendo la data ed il momento esatto in cui incontrerà i vertici della Wind Jet. Considerata la situazione e le conseguenze drammatiche seguite allo stop delle attività della compagnia aerea catanese, con un calo di offerte di voli sulle tratte da e per la Sicilia e l'impegnata delle tariffe (che hanno provocato un calo di quasi sei o sette mila passeggeri al giorno nel solo scalo di Catania-Fontanarossa), è probabile che la data dell'incontro venga fissata per lo stesso giorno 13, al massimo l'indomani.

Evidentemente, così come avevamo anticipato nei giorni scorsi, se la Wind Jet ha potuto scrivere al governo indicando una data precisa per l'incontro che servirà ad illustrare il progetto della new. co. è chiaro che il presidente Nino Pulvirenti e i suoi collaboratori in questi ultimi giorni sono riusciti a dare sempre più concretezza al piano di salvataggio della Wind Jet. Un doppio piano, anzi, che è quello che viene elaborato ancora in queste ore, che presenta due soluzioni, entrambe possibili ed entrambe praticabili, ma con la particolarità che si tratta anche di piani che, anche se non subito, potrebbero, dopo la partenza della new. co. trovare punti di intersecazione, di possibili incastri e sviluppi futuri.

In sostanza il piano A è quello che vedrebbe esclusivamente uno o più gruppi imprenditoriali privati prendere in mano le redini della new. co. e far ripartire immediatamente l'attività che sino a ieri è stata della Wind Jet. L'idea che sta dentro il piano e nella volontà di chi è pronto ad aderire al progetto, sarebbe quella di una ripartenza totale, cioè con tutta la flotta a disposizione e su tutte le tratte che rientrano nei piani della Wind Jet. Pulvirenti ha trattato, in silenzio e con grande riservatezza, con alcuni imprenditori, ci sono state trattative anche con compagnie aeree straniere, adesso su questo piano A si sta chiudendo il cerchio ed è la prima ipotesi accreditata. La seconda è quella della new. co. mista, il piano B, cioè, che prevede la partecipazione di imprenditori privati e il supporto finanziario che arriverebbe dall'Irfs. Anche qui nelle ultime ore è arrivata la conferma che non dovrebbero esserci ostacoli di natura giuridica per l'operazione. Si tratterebbe di un'interazione economico-finanziaria come tante ce ne sono e ne esistono tra imprese private e soggetti che erogano finanziamenti per attività finanziarie. Insomma, si sono analizzate tutte le eventuali problematiche tecniche e politiche, chiamiamole così, legate a questo progetto, ma nessun ostacolo è emerso. E' chiaro che prima di giorno 13 Wind Jet effettuerà una serie ulteriore di verifiche con gli enti che si occupano nello specifico dell'attività del trasporto aereo. Ad oggi, però, sembrano esserci più che spiragli per arrivare alla soluzione della vertenza. Nel caso del varo del piano B, però, ci sarebbe una ripresa graduale dell'attività della nuova compagnia. Si sta valutando anche questo particolare prima di arrivare alla scelta definitiva. Va considerato che in entrambi i casi la nuova compagnia, come ha sempre sostenuto Pulvirenti, dovrà avere base operativa a Catania, dovrà essere strutturata nel territorio ed essere elemento essenziale del sistema del trasporto aereo siciliano. Per questo si sta insistendo anche sul piano B, quello che vedrebbe entrare nella compagine anche un flusso di finanziamento da una banca che agisce direttamente nell'Isola: quasi una garanzia ulteriore che si blindi la new. co. per continuare ad operare per la Sicilia e per i siciliani, per favorire i loro viaggi, gli spostamenti, il

turismo, il lavoro.

E quanto la new. co. serva alla Sicilia lo ha ricordato ieri Natale Chieppa, direttore commerciale della Gesap, società di gestione dello scalo palermitano di Punta Raisi: «Se la Windjet non supererà la crisi, o se non subentreranno dei compratori, da settembre a dicembre l'aeroporto di Palermo rischia di perdere circa 800 voli, per un totale di almeno 100 mila passeggeri».

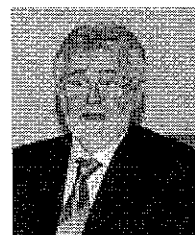
A Palermo come a Catania, insomma, inizia il conto alla rovescia aspettando il vertice romano del 13 e il via al progetto della new. co.

06/09/2012

«Gli affitti dei negozi diventati proibitivi il commercio siciliano a un passo dal tracollo»

Andrea Lodato

Catania. C'è un maledetto meccanismo che da tempo è in moto e che contribuisce a stritolare anche in Sicilia il mondo del commercio. Accanto alla crisi economica, al sempre più ridotto potere d'acquisto dei nostri stipendi che provoca il crollo delle vendite, alla disoccupazione che è crescente, il settore commerciale sta pagando un prezzo elevatissimo a chi gestisce i patrimoni immobiliari. Insomma, si sa da tempo ma oggi è una drammatica certezza e una vera e propria emergenza, i commercianti siciliani non riescono più a pagare gli affitti. Che, paradossalmente visto che siamo in tempo di crisi, non scendono, ma continuano a salire. L'allarme parte dal presidente regionale della Confcommercio e vice presidente nazionale, Piero Agen.



«Basta fare un giro per le strade delle nostre città, da Catania a Siracusa, a Palermo - spiega - per vedere centinaia di cartelli "affittasi". Sono locali da cui i negozianti, che spesso stavano lì anche da decenni, se ne sono dovuti andare. Perché i proprietari continuano a chiedere aumenti, nonostante ci sia questa crisi epocale. Noi ci saremmo aspettati che, con giudizio e, in fondo, anche per il loro stesso interesse, i proprietari quanto meno mantenessero inalterati gli affitti, anche se avrebbe avuto un senso immaginare che i più lungimiranti abbassassero le pigioni, per aiutare i loro clienti a reggere. Invece accade esattamente il contrario e, nella maggior parte dei casi, i negozianti non possono sostenere più le spese. Chiudono, chi può cerca un'altra bottega altrove, generalmente più piccola, decentrata. Ma non tutti ce la fanno».

Un meccanismo tritasassi, non c'è che dire, che interessa tutte le aree cittadine, ma anche gli spazi extraurbani, quelli dei grandi centri commerciali. Prezzi alle stelle, che all'inizio delle avventure commerciali qualcuno accetta, ma che ben presto diventano impossibili. Gli affitti hanno raggiunto tetti, forse tetti, che pochi possono raggiungere: nel centro di una città come Catania, che fu a forte vocazione commerciale, si parla di affitti che partono da 150 euro al metro quadrato, nelle zone meno centrali, per galoppare sino a 200, 250, e i 300 di zone come corso Italia. «Infatti, basta fare quella passeggiata - aggiunge Agen - per rendersi conto che quasi quasi sono più i negozi chiusi di quelli aperti. Sia nella zona del vecchio centro, penso a via Etna o via Umberto, che in corso Italia o via Monfalcone».

E nei centri commerciali? Ci sono affitti che partono anche da 400 euro al metro quadrato, per arrivare a cifre pazzesche.

«Se fino a ieri tutto ciò era preoccupante per il settore - conferma Agen - come vi anticipai in un'intervista qualche mese fa, questo mese di settembre è l'ingresso in un tunnel senza uscita. Bisogna che ci sia una consapevolezza generale della gravità del problema. E in questo senso noi come Confcommercio rete Imprese Italia, nei prossimi giorni metteremo in atto due iniziative. La prima per una presenza all'interno dei centri commerciali accanto al personale che è fortemente a rischio licenziamenti. La seconda, invece, con un appello ai proprietari degli immobili, dei negozi sia nei centri commerciali che nelle altre zone delle città: se vogliamo tutti provare a salvare quel che è ancora vivo ed attivo nel tessuto economico della Sicilia, bisogna produrre uno

In Sicilia falliscono due imprese al giorno

Impennata di "default" in Tribunale: 340 nel primo semestre 2012. E in giacenza 11mila procedure concorsuali

Mario Barresi

Catania. È come se ci fosse una "ghigliottina" - in servizio permanente effettivo, festivi compresi - che ogni giorno taglia la testa a due imprenditori siciliani. Con una cadenza fissa e un ritmo incessante, da 18 mesi a questa parte. In Sicilia, nel primo semestre di quest'anno, sono stati ufficialmente dichiarati 340 fallimenti; un dato che è ancor più preoccupante di quello relativo a tutto il 2011, con un totale di 601 imprese fallite in tribunale. E questo non è che il collo dell'imbuto, perché il cosiddetto "stock" delle procedure fallimentari (richieste e in corso di espletamento) nei tribunali dell'Isola ammontava a 11mila istanze alla fine dello scorso anno, con una proiezione di quasi 12mila per il 2012.

E allora non possono certamente rassicurare i dati diffusi ieri a livello nazionale dall'analisi dell'Osservatorio sulla crisi d'impresa di Cerved Group. Nel secondo trimestre 2012 sono state aperte circa 3.300 procedure fallimentari, il 3,2% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nonostante questo calo, analizzando il primo semestre il livello si attesta a 6500 procedure, un numero più alto rispetto allo stesso periodo del 2011, anno record per i fallimenti. Quasi tre quarti delle procedure riguardano le società di capitali, la forma giuridica che ha sofferto maggiormente durante la crisi e che ha evidenziato un aumento dei default del 4,6% nei primi sei mesi del 2012. Le altre forme hanno registrato invece un dato in diminuzione del 7,3% tra le società di persone e 9,8% tra quelle individuali. Sull'andamento di questo semestre pesano soprattutto i fallimenti delle costruzioni (+4,8%) dei servizi (+1,2%) e degli altri settori, (+9,5%), mentre continua la discesa delle procedure nel comparto dell'industria, -8,6%. La situazione a livello territoriale si diversifica molto da area ad area: se nel Nord Ovest (+5,5%) e nel Centro (+7,1%) i default continuano a crescere, nel Nord Est e nel Sud diminuiscono, rispettivamente del 9,8% e dell'1,7%.

Eppure in Sicilia non si avverte - se non a livello di microperiodo - questa presunta frenata del percorso che porta centinaia di imprese dal baratro delle carte in tribunale al fallimento messo nero su bianco. Secondo un altro studio ("Fallimenti delle aziende in Italia" di Cribis D&B, con dati aggiornati al primo semestre 2012) fra aprile e giugno la dichiarazione di "default" ha riguardato 166 aziende siciliane, qualche unità in meno rispetto alle 174 del primo trimestre di quest'anno. Le procedure siciliane sono in tutto 2.079 dal 1° gennaio 2009 al 30 giugno 2012, e nel secondo trimestre di quest'ultimo anno rappresentano il 5,3% del totale italiano. Un peso ancor più preoccupante, se si considera che il tessuto economico siciliano è composto soprattutto da microimprese che non ammesse alle procedure fallimentari. Citando un'altra fonte (l'ultimo dossier di Unioncamere) si osserva come in Sicilia a essere maggiormente colpite siano state le società di capitali, con circa il 63% dei fallimenti; 32 invece i concordati e oltre il 40% delle procedure concorsuali ha riguardato le imprese nel commercio, seguite dal comparto costruzioni e da quello manifatturiero, dell'energia e minerario. Nettamente inferiore al dato medio italiano il numero degli scioglimenti e delle liquidazioni (893), l'1,93 per mille contro i 2,76 del valore nazionale.

Ed è al rialzo anche la stima sulle procedure concorsuali aperte. «Alla fine del 2011 questo dato era pari a oltre 11mila imprese, pari al 9% del totale nazionale», rivela Rosario Faraci, docente di Economia e gestione delle imprese all'Università di Catania citando la banca dati camerale Stock View. «Di queste - precisa - ben 2.400 soltanto nella provincia di Catania, di cui la metà costituita da imprese esercenti attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio. Per il 2012, pur non essendo stati ancora resi noti i dati semestrali, il valore comunque dovrebbe attestarsi intorno a 11.700 imprese».

Le ragioni di questo trend sono facilmente immaginabili: «C'è una condizione di "siccità finanziaria" in Sicilia - sostiene Faraci - che colpisce le pubbliche amministrazioni, le banche e le imprese, di cui almeno il 15% sono a rischio di default. Chiaramente, i fallimenti rappresentano lo stadio ultimo delle procedure concorsuali quando non si riesce a fermare la crisi delle imprese,

ma comunque il numero delle procedure rimane elevato». Le soluzioni possibili: «Il recente decreto sviluppo del governo Monti perfeziona il ricorso alle procedure concorsuali, come il concordato, nella logica della continuità aziendale piuttosto che della liquidazione delle imprese; inoltre cerca di dare un po' di respiro finanziario alle aziende con la previsione della liquidazione dell'Iva secondo la contabilità di cassa. Governo e banche devono intervenire ancor più decisamente, ma anche le imprese devono fare la loro parte su pianificazione dei fabbisogni e delle relative modalità di copertura, ricorso ai consorzi garanzia fidi, ricapitalizzazione, modernizzazione della governance e contratti di rete».

Fin qui la parte di chi fallisce sommerso dai debiti. E i creditori che aspettano impazienti? Devono rassegnarsi ad aspettare. Secondo l'ultima rilevazione Istat, risalente però al 2007, il tempo medio d'attesa in Sicilia rappresenta il record italiano: 12 anni di attesa per la chiusura di una procedura fallimentare, più del doppio del "virtuoso" (si fa per dire) Trentino-Alto Adige, con 5 anni e 7 mesi. Un quadro confermato dai dati che arrivano dai tribunali siciliani, ripresi da *Centonove*. Al Tribunale di Catania si contano 3.516 procedure fallimentari, di cui 1.807 aperte e 1.709 chiuse; a Palermo, su un totale di 2.849 fallimenti, ben 2.128 sono ancora aperti e appena 721 chiusi. Messina, infine, su 879 iter avviati, ne risultano 661 in corso a fronte di 218 archiviate. E vengono citati anche alcuni casi-record. Al Tribunale di Catania è ancora aperto un fallimento dichiarato il 18 maggio 1966, mentre al tribunale di Palermo ne giace uno recante data 18 agosto 1971. Ma la procedura più impolverata giace a Messina: è ancora un fallimento dichiarato il 23 novembre del 1965. C'erano i Beatles e i Rolling Stones; il promettente Mario Monti, 22 anni, conseguiva la laurea alla Bocconi.

06/09/2012

La Ragioneria dello Stato concede anche un'apertura sul Patto di stabilità

Lillo Miceli

Palermo. Un risparmio di circa 70 milioni nel 2012 e di 150 milioni l'anno dal 2013 in poi. Sono questi gli effetti che sortiranno dalla *spending review* approvata dalla giunta regionale, ma che ha fatto storcere il muso ai tecnici del ministero dell'Economia che si aspettavano un provvedimento legislativo, così come promesso al premier, Monti, nel luglio scorso.

Comunque, un gesto di buona volontà. «Non è colpa del governo regionale - ha detto l'assessore all'Economia, Armao, ai suoi interlocutori romani - ma delle forze politiche che a Roma si comportano in un modo e in Sicilia in un altro».

Qualche apertura, invece, dalla Ragioneria generale dello Stato sul Patto di stabilità per il 2012 che ha ridotto i pagamenti a 5,2 miliardi, rispetto ai 7 miliardi del 2010 e che impedisce alla Regione, al di là della carenza di liquidità, di effettuare tutti i pagamenti: dagli stipendi ai crediti vantati dalle imprese. Durante l'incontro cui ha partecipato anche il dirigente generale del Bilancio, Bossone, la Regione avrebbe fornito i chiarimenti richiesti (che saranno ulteriormente precisati entro venerdì), ritenuti indispensabili per il raggiungimento dell'intesa Stato-Regione.

Rimangono ancora da definire due questioni, come ha rilevato lo stesso Armao: «La prima, relativa alla compartecipazione della spesa europea, per la quale abbiamo ribadito l'urgente necessità di una totale esenzione dal Patto di stabilità degli investimenti regionali, a partire dal settore scolastico, al fine di accelerare l'utilizzo delle risorse comunitarie. A questo proposito ci è stato preannunciato un confronto, oggi, tra lo stesso ministero dell'Economia e quello della Coesione territoriale».

«L'altro tema ancora aperto - ha aggiunto Armao - concerne l'esclusione dai vincoli del Patto delle spese relative agli interventi di protezione civile autorizzati con ordinanza (Giampileri, Saponara, Bellolampo, Gesip), per le quali altre Regioni hanno già ottenuto l'esenzione, come nel caso del terremoto dell'Emilia-Romagna». Regole che sono state stabilite da precise norme legislative che solo il Parlamento può modificare. Per questo motivo, l'assessore all'Economia si è appellato ai deputati e senatori siciliani.

«Ho avuto modo di ribadire - ha concluso Armao - che il Patto di stabilità, così come determinato dal Parlamento, porta la Sicilia all'asfissia finanziaria - siamo passati dai 7 miliardi di pagamenti ammessi nel 2010 a poco più di 5 miliardi - e per questo motivo proporrò alla prossima giunta l'impugnativa davanti alla Corte Costituzionale dell'ulteriore abbassamento del lite di spesa stabilito dal decreto legge 95/2012. Lo Stato, pertanto, deve affrontare l'emergenza finanziaria, predisponendo rimedi che siano consentiti dall'ordinamento costituzionale».

Critici sulla revisione della spesa approvata dalla giunta i sindacati. Per Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil-Sicilia, «è l'ultimo atto di un governo che ha giocato a creare false aspettative; non ha risparmiato promesse poi non mantenute; si è dilettrato con gli annunci incostituenti». Ed ha aggiunto Enzo Abbinati, segretario della Cgil-Funzione pubblica: «Le misure varate dalla giunta risultano solo parzialmente attenuate nei confronti dei lavoratori, evitando i licenziamenti prospettati nella prima stesura. Ci saremmo aspettati di più rispetto ai tagli di consulenze e incarichi esterni che rappresentano il vero spreco della Regione».

Franco Scancarello, del coordinamento dirigenti Uil-Fp, ha rilevato che non solo non ci sono stati i rinnovi contrattuali, «ma questo governo ha mortificato la professionalità dei dipendenti, in particolare dei 1.815 dirigenti, esponendoli al ludibrio pubblico. L'esempio più eclatante la nomina di uno esterno alla segreteria generale».



«All'Irsap scelta illegale» Venturi non si dimette e passa al contrattacco

Palermo. «Vado avanti per la mia strada; lavoro per ripristinare le condizioni minime di legalità». L'assessore alle Attività produttive, Venturi, non si dimette dalla giunta regionale, dove da qualche tempo è entrato in conflitto con il presidente Lombardo. Almeno per il momento resta saldo al suo posto, anche dopo il doppio scacco subito in pochi giorni: la nomina del commissario straordinario dell'Irsap e la nomina del dirigente generale del suo assessorato: Franco Nicosia, capo di gabinetto dell'assessore all'Economia, Armao, che lo ha proposto.



«Ho bisogno ancora di qualche giorno - ha sottolineato Venturi - poi prenderò le mie decisioni. Come dirigente generale, avevo scelto un dirigente interno, Pietro Bellante, capo di gabinetto vicario, che ha una grande competenza ed esperienza nel settore. E' stata fatta una scelta diversa che lancia un messaggio sbagliato ai siciliani, soprattutto ai giovani: cioè, preferire a valutazioni legati al merito criteri di appartenenza politica».

Ma ciò che brucia di più a Venturi è la nomina del commissario straordinario dell'Irsap, incarico affidato a Luciana Giammanco, dirigente generale delle Autonomie locali. Nomina ritenuta «necessaria» dal presidente della Regione, Lombardo: «Venturi rifiuta di comprendere: la nomina è stato un atto necessitato e non più procrastinabile in conseguenza della legge blocca-nomine e per evitare le interminabili fasi di liquidazione che provocano sperpero di denaro pubblico in ragione dei compensi erogati ai commissari». «E' una nomina - ha ribattuto Venturi - che, invece, ritengo priva di ogni legittimità. Peraltro, la legge cosiddetta "blocca-nomine" impedisce di nominare il Cda; e il commissario assorbe tutti i poteri del Cda. Sarebbe stata più opportuna e lineare la proroga dei commissari liquidatori delle Asi, nell'attesa dell'insediamento del Consiglio di amministrazione che potrà avvenire dopo le elezioni. Le leggi vanno rispettate se si vuole combattere la mafia dei colletti bianchi, come dimostra la vicenda dell'Asi di Agrigento dove una informativa della Prefettura chiedeva di allontanare alcune imprese e di rescindere i contratti di alcuni dipendenti. Informativa che è rimasta nei cassetti fino all'arrivo del commissario liquidatore». Venturi, dopo avere appreso dell'insediamento del commissario straordinario dell'Irsap, avvenuto il 4 settembre, ha inviato una nota a Giammanco (e per conoscenza alle Procure di Palermo e Agrigento) invitandola a non adottare alcun atto che potrebbe provocare danni erariali, oltre a ribadire l'illegittimità della sua nomina. «Le rappresento - si legge nella missiva - talune motivazioni che rendono illegittimo il conferimento dell'incarico di commissario straordinario dell'Irsap, affinché possa tutelarsi e compiere ogni utile attività che le consenta di non porre in essere atti geneticamente nulli e che potenzialmente possono, invece, generale danno erariale».

E in riferimento alla vicenda del consorzio Asi di Agrigento, dove il commissario liquidatore, Alfonso Cicero, ha adottato provvedimenti che hanno fatto scalpore, Venturi ha aggiunto: «Inoltre, non sfuggirà come la difesa dell'interesse pubblico rappresentato dal consorzio Asi di Agrigento possa adesso subire un colpo grave e irrimediabile, in relazione alle insorgende impugnazioni dinanzi al giudice del lavoro da parte dei dirigenti licenziati in esito a procedure disciplinari che hanno evidenziato, per due di essi, oltre a una miriade d'irregolarità, anche comportamenti omissivi o dilatori finalizzati a lasciare indisturbate imprese in odor di mafia. Infatti, essendo notevolissimi e innegabili i profili d'illegittimità di cui è intrisa la nomina del commissario straordinario, potranno essere facilmente e agevolmente utilizzate dalle controparti alle quali si porge su un piatto d'argento una vittoria processuale»

L. M.

ieri ultima seduta a sala d'ercole: la raccolta rifiuti nel caos

L'Ars chiude e la Giunta non accende il mutuo per fare saldare ai Comuni il debito degli Ato

Palermo. Mesta chiusura della XV legislatura dell'Ars. La peggiore che fa il parallelo con l'andamento della politica caratterizzata dalle cosiddette geometrie variabili. Si poteva chiudere un mese addietro quando sono stati approvati i vari ordini del giorno con cui si autorizzava il governo a promulgare i ddl impugnati dal Commissario dello Stato, a eccezione di quello sui rifiuti. Per questo si decise il rinvio a ieri in attesa di approfondimenti. Cioè che si concretizzasse un mutuo con la fidejussione della Regione da versare ai Comuni al fine di pagare i debiti degli Ato. Il che non è avvenuto e resta il caos. Lo stesso assessore Armao, in merito, non sembra indicare una soluzione, peraltro difficile: «Stiamo studiando». L'Ars, pertanto, ieri non ha potuto fare altro che approvare lo stesso ordine giorno differito di un mese per consentire la promulgazione delle parti non impuginate. Ma resta aperto il problema di fondo, cioè la disponibilità finanziaria.

A questo punto, finalmente, il presidente dell'assemblea, Cascio, ha dichiarato chiusa la XV legislatura con otto mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale, in conseguenza delle dimissioni del presidente della Regione, Lombardo. Com'è noto, in seguito alla riforma statutaria del 2001 si sancì che, con l'elezione diretta del presidente della Regione, le sue dimissioni (sfiducia o impedimento) si sarebbe sciolta automaticamente la legislatura dell'Ars. Quindi, la prossima seduta sarà quella inaugurale della XVI legislatura i cui eletti saranno noti il 28-29 ottobre.

Che ne sarà del problema dei rifiuti al di là dei commissariamenti dei Comuni e in mancanza di disponibilità finanziaria? La situazione è critica. Ricorda Giovanni Sardo, della segreteria regionale della Uil: «Entro la fine di settembre è prevista la cessazione delle attività gestionali degli Ato da parte dei liquidatori e la costituzione delle nuove diciotto Srr. Ma tutto questo è impossibile vista la ristrettezza dei tempi: le nuove società, infatti, per questa data non potranno mai essere operative».

Quindi, rileva l'esponente sindacale, «i Comuni siciliani (duecento già commissariati) non sono ancora pronti al passaggio. Per affrontare l'emergenza, l'assessore Torrisi, che abbiamo incontrato martedì, ha già richiesto al presidente Lombardo la proroga delle attività degli attuali Ato sino al 31 dicembre 2012. Una scelta obbligata al fine di tutelare i lavoratori, circa undicimila, e garantire servizi ai cittadini».

«Abbiamo chiesto, inoltre, una serie d'incontri - conclude - per conoscere le linee guida del Piano regionale dei rifiuti e i suoi criteri di gestione, considerato lo stato di grande confusione delle amministrazioni locali».

In effetti, la scadenza del 30 settembre prevista dalla legge è perentoria. L'iniziativa dell'assessore Torrisi riguarda un'ordinanza del presidente della Regione per la proroga dell'attuale gestione ordinaria dei servizi dei rifiuti. Ovviamente, allo scopo di evitare che l'interruzione provochi gravi danni per la raccolta e per i cittadini.

G. C.

Russo potrebbe andare con Crocetta Spampinato: o in Giunta o con l'Api

Giovanni Ciancimino

Palermo. È in bilico la presenza di Spampinato nella giunta Lombardo. Gli organi direttivi dell'Api hanno deciso il sostegno ufficiale a Crocetta. Secondo quanto riferisce il coordinatore regionale, Fazio, oggi una delegazione del movimento rutelliano ufficializzerà direttamente a Crocetta la propria disponibilità e si aprirà un confronto sul programma. Se uscirà l'invito di Crocetta perché l'Api dichiari la sua discontinuità rispetto al governo Lombardo, Spampinato dovrà scegliere tra la permanenza in giunta e la sua candidatura all'Ars per l'Api.



Altra novità riguarda il futuro politico dell'assessore Russo. Da indiscrezioni si apprende che, nell'immediato non tornerebbe a fare l'avvocato, ma sarebbe in pole per candidarsi all'Ars nella lista di Crocetta. Del resto, una indicazione non casuale viene dallo stesso assessore: «Mi sono dimesso da vicepresidente della Regione e ho già detto di voler tornare in magistratura. Ma se si creano le condizioni, sono pronto di nuovo a scendere in campo. Sto ricevendo sollecitazioni per continuare un impegno in politica soprattutto nel ruolo sanitario dove ho intrapreso cambiamenti, dopo aver trovato una situazione di stallo. Sono entrato in giunta con Lombardo, ma non condivido la scelta di candidare Miccichè, un personaggio lontano anni luce dal mio modo di concepire la politica».

E rende noto un appello di alcuni pediatri di famiglia perché prosegua il suo impegno nella sanità: «Con l'assessore Russo la pediatria siciliana ha fatto passi in avanti. Prendiamo atto con rammarico della scelta delle sue dimissioni da vicepresidente della Regione, pur mantenendo la carica di assessore alla Salute. Come pediatri di famiglia lo esortiamo a proseguire nel suo impegno per migliorare il Servizio sanitario regionale».

Intanto, il segretario regionale del Pd, Lupo, lancia un appello all'elettorato di centrosinistra per dire che in quest'area non ci sono succursali: «Lanciamo un appello al senso di responsabilità degli elettori del centrosinistra e di tutti coloro che vogliono cambiare la Sicilia chiedendo loro di votare Crocetta, unico candidato del centrosinistra che può battere la destra».

Micchè rilancia il suo progetto autonomista per lo Statuto: «Per troppi anni è rimasto solo un tratto di inchiostro su un pregiato foglio di carta. Dare piena attuazione allo Statuto siciliano non rappresenta più una mera utopia, ma un'esigenza concreta per creare sviluppo. Lo Statuto contiene norme di libertà dalle ingerenze dello Stato centrale, mai rese effettive. Bisogna avere il coraggio e la forza d'intervenire per ristabilire il giusto ruolo della nostra terra nell'intero contesto nazionale».

Musumeci insiste sulla opportunità di sfruttare le competenze della burocrazia regionale senza ricorrere a consulenze esterne: «Non possiamo risolvere il problema delle migliaia di dipendenti regionali e degli oltre duemila dirigenti della Regione mandandoli a casa. Possiamo, però, azzerare tutte le consulenze esterne sfruttando nel migliore dei modi le capacità e le competenze già presenti all'interno degli organici regionali. Quando ero presidente della Provincia di Catania, e lo sono stato per dieci anni, mi sono servito in sole cinque circostanze di consulenti esterni. Questo a riprova che, se vi fosse la volontà di azzerarle, ciò non costituirebbe un problema insormontabile».

E a proposito di nomine e consulenze, Cracolici (Pd) invita il governo regionale a fermarsi e limitarsi all'ordinaria amministrazione: «Se volete bene alla Sicilia, fermatevi. Questo governo non può continuare a operare come se fosse legittimato ad agire nel pieno delle sue funzioni, dalle nomine di dirigenti a scelte gestionali di stampo politico. Fermatevi e non andate oltre l'ordinarissima amministrazione. Ormai l'esecutivo è arrivato al tutti contro tutti. Lombardo si fermi prima di creare danni irreparabili alla Regione».

Oggi a Fontanarossa si elegge il direttivo della Sac

Aeroporto, Giannone e Torrisi in pole

Tony Zermo

Oggi alle 17 assemblea dei soci della Sac. E prevedibilmente verrà eletto il nuovo cda. Questa elezione ha anche notevoli riflessi politici a livello regionale perché il commissariamento delle aree industriali per la costituzione dell'Irsap consente al governatore Lombardo di avere la maggioranza nella Sac. Infatti la Camera di commercio di Catania, anch'essa commissariata, detiene da sola il 37,5% del pacchetto azionario, con l'Asi di Catania al 12,5% arriva al 50% e con la Camera di commercio di Ragusa detiene la maggioranza perché gli altri tre soci (Provincia di Catania, Camera di commercio e Provincia di Siracusa) arrivano al 37,5%. Anche se si assentassero l'assemblea della Sac sarebbe valida comunque. Il fatto insolito è che il commissario della Camera di commercio di Catania, Fausto Piazza, il presidente della Camera di commercio di Ragusa, Alessandro Gambuzza e il commissario dell'Asi di Catania, Giovanni Spampinato, hanno sottoscritto un patto parasociale della durata di 4 anni per un'azione comune e un voto comune in Sac.

L'assessore regionale all'Industria Marco Venturi nell'ultima seduta del governo regionale ha protestato minacciando di denunciare il presidente Lombardo per abuso d'ufficio e danno erariale, ma questo non cambia le cose: la maggioranza la tengono in pugno i dirigenti nominati da Lombardo. Le indicazioni di voto sono per Giuseppe Giannone come presidente della Sac e per Domenico «Nico» Torrisi vicepresidente e amministratore delegato. Giannone è espressione della Camera di commercio di Ragusa, della quale fa parte in qualità di ad della Conad. Modicano, 70 anni, è stato anche deputato regionale dell'allora Pci. Nico Torrisi, 40 anni, catanese, è vicepresidente nazionale di Federalberghi. Dovrebbero essere Giannone e Torrisi eletti al vertice della Sac, ma i loro nomi debbono essere ufficializzati oggi prima dell'inizio dell'assemblea. Come è noto, il direttivo deve essere composto da cinque membri: il presidente, l'amministratore delegato e tre componenti interni, nel senso che debbono essere dipendenti degli enti soci.

06/09/2012

Infrastrutture

Siracusa-Gela, l'autostrada infinita si avvicina lentamente alla meta

SALVATORE MAIORCA

Siracusa. Per l'autostrada Siracusa-Gela l'atteso passo avanti è compiuto: gli organi tecnici dell'Anas hanno approvato il progetto definitivo del Cas (Consorzio autostrade siciliane) per il prolungamento del tratto Siracusa-Rosolini fino a Modica. Ora l'ultimo passo dell'Anas sarà la firma del decreto autorizzativo da parte del presidente Ciucci.

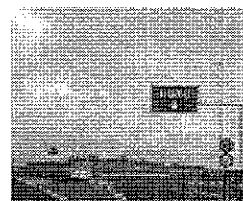
Dopo di che il Cas potrà aprire la procedura per la gara di appalto.

Il bando di gara, a suo tempo predisposto dal Cas, infatti è stato già approvato. Mancava soltanto l'approvazione degli organi tecnici dell'Anas dopo l'avvenuta acquisizione dell'ultima documentazione prodotta dal Cas. Subito dopo la firma e a pubblicazione del decreto del presidente dell'Anas la procedura per la gara di appalto potrà avere inizio.

Il Cas mantiene peraltro un assoluto riserbo nel timore di poter eventualmente provocare un intralcio agli ultimi passi procedurali.

Cgil, Cisl e Uil di Ragusa invece esultano. Esprimono soddisfazione per questo «passo importante» i rispettivi segretari generali Avola, Romeo e Bandiera. E tuttavia avvertono: «Ora occorre fare sistema fra le varie infrastrutture. Al termine di un iter complesso e articolato, fatto di rinvii incomprensibili e impegni disattesi, un altro risultato importante è finalmente raggiunto. È augurabile che il presidente dell'Anas apponga al più presto la firma sull'elaborato licenziato con successo dagli organi tecnici. L'appalto consentirà alla provincia di Ragusa di poter avere quell'autostrada sognata e mai realizzata dagli anni Sessanta ad oggi. E sarà un'occasione per il rilancio produttivo ed economico di un'area che soffre una pesante crisi occupazionale e reddituale. L'autostrada favorirà il rilancio dei comparti economici del territorio ibleo, non ultimo il turismo in tutte le sue declinazioni. Si dovrebbe però fare sistema con l'apertura dell'aeroporto di Comiso e il potenziamento del porto di Pozzallo. Lavoreremo, come sempre, per recuperare impegni e obiettivi in questa direzione».

«Adesso la nostra vigilanza e il nostro monitoraggio sullo sviluppo dell'iter saranno costanti - aggiungono i tre segretari generali di categoria, Paolo Aquila della Filca Cgil di Ragusa, Luca Gintili della Filca Cisl e Nicolò Spadaccino della Feneal Uil. - Deve infatti essere avviato l'appalto e si deve dare occupazione a migliaia di lavoratori».



06/09/2012

Si aggravano i ritardi dovuti a un decreto che penalizza le regioni a statuto speciale

Giuseppe Bonaccorsi

Sicilia e Sardegna sono le regioni penalizzate dalla mancata erogazione dell'anticipo del fondo di riequilibrio che a fine agosto è stato già riconosciuto alle regioni ordinarie che lo hanno utilizzato per pagare gli stipendi negli enti locali. C'è chi dice che si è trattata di una «disattenzione» in fase di stesura del decreto ministeriale, ma quello che sembra chiaro, almeno secondo le notizie che arrivano dalla Ragioneria comunale, è che il provvedimento adotta «due pesi e due misure» e penalizza proprio quelle Regioni che più di ogni altra stanno soffrendo per la gravissima crisi economica e per i tagli ai trasferimenti decisi dal governo in carica.

Tutto ha inizio a fine agosto, quando una delibera ministeriale dispone lo stanziamento immediato per le regioni ordinarie dell'anticipo della terza rata del fondo di riequilibrio degli Enti locali per venire incontro alle problematiche, sollevate dall'Anci, per il pagamento degli stipendi. Il decreto, però, si riferisce soltanto alle regioni ordinarie, mentre per quelle a Statuto speciale il governo anticipa che a breve interverrà prontamente con una variazione di Bilancio che, però, fino a ieri, non è stata ancora firmata dal responsabile del ministero delle Finanze.

Secondo i funzionari della Ragioneria comunale la variazione di Bilancio potrebbe richiedere per le procedure tecniche e la «verifica» alla Corte dei conti, anche venti giorni di tempo. Se così fosse per i dipendenti comunali lo stipendio di agosto non arriverà prima del 20 settembre e forse anche più tardi. Una data troppo in là nel tempo per non aggravare le difficoltà del personale comunale, soprattutto di chi, monoreddito, ha scadenze fisse come prestiti e mutui. Una notizia, chiamata «svista», rischia di mettere in ginocchio moltissime famiglie e un'economia cittadina che si basa anche sugli stipendi comunali. Proprio per rappresentare il comprensibile malessere dei dipendenti che domani mattina si riuniranno in sit-in in piazza Università, oggi il sindaco Raffaele Stancanelli si recherà a Roma per incontrare, con carattere di urgenza, il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri e avere certezze che in tempi brevissimi verrà firmato un nuovo provvedimento di assegnazione dei fondi anche per i Comuni delle Regioni a statuto speciale, esclusi dal contributo del 27 agosto erogato solo per i Comuni delle regioni ordinarie. Il sindaco spiegherà al ministro che la «disattenzione» ha creato uno squilibrio nel flusso dei pagamenti programmati dal Comune e chiederà una sollecita revisione del provvedimento visto che sino a ieri, «nonostante i quotidiani colloqui telefonici col ministero dell'Interno, non si è ancora avuto alcun decreto». «I dipendenti e l'amministrazione - ha detto il sindaco - stanno patendo difficoltà e disagi causati dal governo centrale che bisogna immediatamente rimuovere. Il ministro Cancellieri a cui ho già spiegato la situazione che siamo costretti a subire ha garantito il suo interessamento diretto. Oggi sarò a Roma per avere quanto ci spetta perché non stiamo chiedendo nulla di speciale, ma solo di ricevere lo stesso trattamento dei Comuni delle altre regioni che vivono difficoltà di liquidità analoghe alle nostre. I dipendenti comunali hanno pienamente ragione a rivendicare i loro diritti che vanno immediatamente garantiti e per questo ci stiamo battendo con loro».

Sul grave ritardo per gli stipendi però la Cisl Fp col segretario nazionale Daniela Volpato, chiama in causa anche il Comune e chiede l'istituzione di un tavolo permanente «per monitorare la situazione economica»: «Gli stipendi di agosto non arriveranno forse neanche a settembre - scrive la Volpato -. Siamo di fronte a un fatto gravissimo. L'amministrazione continua a scaricare la responsabilità sui livelli centrali e sul governo nazionale. Ciò non è più possibile e a questo punto anche il Comune deve assumere una strategia diversa».

Autunno caldo. Calano gli ordinativi e l'azienda riduce l'attività produttiva nel IV trimestre

St, cassa integrazione per 2.200

Rossella Jannello

Ancora un «fermo», il terzo di questi tormentati anni di crisi, per i lavoratori della St Microelectronics che ieri ha annunciato il ricorso alla cassa integrazione ordinaria nel trimestre ottobre-dicembre per 2200 dei suoi lavoratori. A motivare la decisione (che verrà discussa giovedì 13 alle 10,20 in stabilimento fra le controparti), è il crollo dei mercati dei pc e dell'automotive, con il conseguente forte calo degli ordinativi.

Complessivamente saranno interessati dalla Cigo i reparti che producono dispositivi da 8 pollici (che si fermeranno 25 giorni); i reparti che lavorano sui dispositivi da 6 pollici che si fermeranno per 13 giorni, e infine il reparto ricerca "Lip" e la linea testing "Ews" che avranno 8 giorni di stop.

«Ancora una volta - commenta il vicesegretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici Luca Vecchio - sono i lavoratori a dover pagare lo scotto non solo della crisi economica, ma anche delle scelte manageriali. Sulla decisione di ricorrere alla Cigo, infatti, avrà pesato anche il crack della St Ericsson, azienda che produce dispositivi per Nokia negli stabilimenti francesi, che è in forte perdita negli ultimi anni».

«Certamente non è un periodo tranquillo per nessuna azienda - aggiunge il segretario generale della Ugl Catania Carmelo Mazzeo - specialmente per quelle che sono inserite in un contesto globale con la StM la quale al contrario di ogni previsione ha comunicato un nuovo ricorso alla Cigo. Non vorremmo fasciarci la testa prima di averla rotta - paventa Mazzeo - ma fra breve è attesa anche una nuova riorganizzazione aziendale della St e quindi l'attuale modello industriale potrebbe essere sconvolto». «Auspichiamo - conclude Vecchio - che i programmi del management non penalizzino ulteriormente i lavoratori catanesi».

Su questa «proiezione», per ora l'azienda non si sbilancia. Così spiega invece, in una nota ufficiale il ricorso alla cassa integrazione. «La St Microelectronics - vi è scritto - ha informato oggi le rappresentanze sindacali del sito di Catania di dover ridurre l'attività produttiva per il quarto trimestre 2012 per far fronte ai bassi livelli di utilizzazione degli impianti previsti appunto per il quarto trimestre. Il continuo peggioramento dello scenario macro-economico globale - continua la nota - e le conseguenze sulla domanda globale di beni con riferimento in particolare all'elettronica e alla microelettronica sono alla base del mancato utilizzo degli impianti - conclude - con rilievo differente a seconda dei prodotti».



Nuova Giunta alla Provincia

Il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, ieri mattina, dopo quasi un mese di vacatio amministrativa, ha nominato la nuova Giunta.

Cinque assessori su nove sono stati riconfermati e continueranno a sviluppare e a portare a compimento le attività avviate. Si tratta di Francesco Ciancitto, Salvo Licciardello, Pippo Pagano, Francesco Nicodemo e Ruggero Razza. Gli assessori di fresca nomina sono quattro: Viviana Pardo, unica rappresentante della «quota rosa», Massimo Favara, Gaetano Di Mauro e Stefano Fisichella.

Viviana Pardo, 32 anni, è una imprenditrice specializzata nel settore della gestione, organizzazione e comunicazione. Massimo Favara, 46 anni, è avvocato penalista e in passato è stato consigliere provinciale. Gaetano Di Mauro, avvocato è esperto di teoria del Diritto e dell'Economia. Stefano Fisichella, 52 anni, ragioniere, è stato consigliere provinciale e assessore della Giunta provinciale di Musumeci.

Tutti gli assessori hanno prestato giuramento nelle mani del segretario generale, Francesca Ganci «Gli assessori designati - ha affermato il presidente Castiglione - si impegneranno per adeguarsi alle disposizioni legislative recentemente introdotte su base nazionale e regionale, finalizzate al contenimento dei costi della politica, per una sensibile riduzione degli apparati amministrativi. Siamo stati l'unica Provincia in Italia ad aver ridotto gli assessori da 15 a 9, e contestualmente ottenuto un risparmio di oltre 2 milioni e mezzo. La Giunta odierna - ha chiarito Castiglione - gode del sostegno del PdL, della lista Nello Musumeci-presidente e del Pid, benché quest'ultimo partito non abbia un rappresentante in Giunta».

Il presidente Castiglione ha ufficializzato, inoltre, che la vice presidenza sarà riassegnata a Ruggero Razza e ipotizzato un'eventuale assegnazione della delega al Lavoro all'assessore Di Mauro, riservandosi a giorni l'assegnazione delle altre deleghe.



Seminario sull'apprendistato. Domani collegamento con Elsa Fornero

Continuano, all'hotel Nettuno, e si concluderanno domani 7 settembre, i lavori della XXIV edizione del «Seminario di formazione europea» dedicato all'apprendistato e organizzato dal Centro italiano opere femminili salesiane-formazione professionale (Ciofs-Fp).



Si tratta di un seminario nazionale e internazionale al quale prendono parte oltre 250 partecipanti provenienti da tutta Italia. Presenti anche le delegazioni di Danimarca, Francia e Austria che ieri sono intervenute per illustrare le caratteristiche della formazione professionale, soprattutto quella dei minori, nei rispettivi Paesi. Questo appuntamento l'anno scorso si è tenuto a Torino, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, mentre quest'anno è stata scelta la sede di Catania in segno di solidarietà con una città e una Regione in cui, negli ultimi anni, la formazione professionale per minori in obbligo scolastico versa in grave difficoltà perché la Regione Siciliana avvia i corsi con mesi e mesi di ritardo causando gravi danni alla formazione e spingendo i giovani alla dispersione scolastica. Non è un caso che ieri, nella giornata inaugurale, a porgere i saluti erano presenti il sindaco di Catania e il presidente della Provincia, ma non esponenti della Regione che, però, sono annunciati per domani mattina, con l'assessore al Lavoro Giuseppe Spampinato, quando il ministro Elsa Fornero, alle 9,30, interverrà in collegamento da Roma insieme al sottosegretario all'Istruzione e all'Università Elena Ugolini.

Il seminario di quest'anno è dedicato al tema «L'apprendistato nel sistema dell'istruzione e formazione professionale e nell'inserimento occupazionale». Lauretta Valente, presidente Ciofs-Fp, ieri, in apertura dei lavori, ha illustrato le motivazioni dell'iniziativa volta a fare interagire le varie componenti coinvolte nell'apprendistato e cioè i centri di formazione, le aziende e le istituzioni chiamate a investire risorse e progettazione in questo campo. «Un obiettivo allo stesso tempo informativo e politico». L'aspetto legislativo ed economico di questa materia così complessa è stato affrontato da Giulio Salerno, docente di Diritto pubblico all'Università di Macerata.

Stamattina sono previsti, a partire dalle 9, gli interventi di Sabina De Luca, capo del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, e la relazione di Michele Pellerey, dell'università Pontificia Salesiana. Seguono vari laboratori e, nel primo pomeriggio, la visita guidata a Taormina e al castello di Calatabiano.

Giovedì 06 Settembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 30

La riduzione delle aziende ha effetti devastanti sul dato occupazionale: a Catania -2.300 lavoratori

carla condorelli

La conferenza stampa indetta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna), e tenutasi ieri mattina, è stata l'occasione per fare il punto sui numeri relativi al comparto nei primi sei mesi del 2012. Ma largo spazio è stato dato al tema dell'abusivismo, fenomeno imperante nel settore, e al dialogo con gli artigiani presenti.

Gli sconcertanti dati diffusi sono a livello nazionale, regionale e provinciale. In Sicilia, il saldo fra numero di iscrizioni e di cancellazioni all'anagrafe artigiana è negativo: -131 imprese. Ma i numeri si fanno ancora di più incarnazione del problema proprio per quanto riguarda l'albo provinciale catanese: -209. Questo per il 2012, ma i saldi negativi (anche se in misura minore) erano già cominciati nel 2011; e, soprattutto, è nella comparazione col complessivo dato nazionale che si può misurare l'entità della crisi. Ai numeri negativi siciliani, infatti fa da contraltare un saldo nazionale positivo (+3.527 imprese nel 2012 e +6.126 nel 2011). Ma è peggio ancora se si paragonano i numeri a quelli del 2008: negativi i saldi nazionale (-47.780), regionale (-3.891) e provinciale (-1.151).

E ci sono altri indicatori che aiutano ad avere il reale polso della situazione: «Indicatori economici legati a ordini e fatturato - spiega Salvatore Bonura, segretario Cna Catania - rispettivamente - 26,7% e -28,2%. E il conseguente riverbero sul dato occupazionale. In Sicilia, la riduzione del numero delle imprese artigiane ha avuto effetti devastanti. -7.900 lavoratori in Sicilia e -2.300 solo a Catania».

Su tutto questo si innesta la piaga abusivismo: «Le imprese che operano nella legalità, pagando tasse e tenendo in regola il personale - aggiunge Bonura - fanno un'enorme fatica a continuare l'attività a causa della pressione fiscale (che oscilla fra il 56,4% e il 70%) e a causa della stretta di cinghia data dal sistema creditizio e bancario. L'esercito di abusivi fa concorrenza sleale; può tenere bassi i costi perché non rispetta le regole. Ci sono i furbi, i lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione che arrotondano, persino delle forze dell'ordine (emblematico il caso recentemente rivelato dal quotidiano "La Repubblica", sull'appuntato dei Carabinieri costretto a svolgere un secondo lavoro - abusivo - per pagare l'università ai figli) ».

Questo riverbera su tutto. Sui lavoratori, che non vedono tutelati i propri diritti e sulle casse statali, regionali e comunali, per le quali il dato si traduce in minori entrate. Ecco perché la Cna chiede un maggiore impegno di Istituzioni e Forze dell'ordine per debellare, o quantomeno arginare, il fenomeno. E invece: «Vogliamo denunciare - prosegue Bonura - l'assoluta inerzia delle autorità preposte alla vigilanza sul territorio e alla lotta al fenomeno, con effetti paradossali. Accade, infatti, che i Vigili urbani controllano chi è già in regola, con la scusa che non sapendo chi sono gli abusivi, non possono fare altrimenti». Da qui, l'esigenza di un dialogo aperto con le istituzioni, per attivare un'azione sinergica bifronte: da un lato regolarizzare gli abusivi, dall'altro sensibilizzare l'utenza (che spesso non sa a quali rischi va incontro).

«Chi esercita un'attività abusiva... mente. Promette competenze che non può offrire». Così recita lo slogan della campagna contro gli abusivi lanciata dalla Cna: «Questa situazione è diventata intollerabile - dice Liborio Pallazzo, ingegnere acese - ed è per questo da lunedì cominceremo (nei 10 comuni della provincia) alcune manifestazioni per lanciare un grido d'allarme».

«Siamo con le spalle al muro - esclama Sebastiano Battiato, presidente Cna Catania - a causa della concorrenza sleale. Molti artigiani in regola preferiscono tornare al sommerso, stanchi di pagare per loro e per gli abusivi. Un dato confermato dall'indagine condotta dall'Osservatorio regionale sull'artigianato siciliano, che denuncia il fatto dimostrando che 20,5% ha già preso questa decisione, proprio a causa degli abusivi». Rincarare la dose Salvo Ruffino del Cna catanese: «Lottiamo da tanti anni - dice - ma se le istituzioni sono complici di questo sistema non possiamo farcela. È una battaglia quotidiana che non può e non deve avere fine».

A fare le spese del fenomeno dilagante, è anche l'utente finale: «Dovremmo riuscire a



"indottrinare" il consumatore - spiega Davide Trovato, impiantista acese - contro gli abusivi. Si rischia l'effetto domino. L'abusivo non rilascia alcuna documentazione fiscale. Senza i documenti non è possibile fare salva la garanzia del produttore. Tutte cose che l'acquirente spesso non sa. Ecco perché nel mio piccolo tento di fare "divulgazione", sia coi clienti, sia con gli abusivi. In particolare a questi ultimi suggerisco di riunirsi in cooperative. Io sarei il primo a esternalizzare alcuni lavori, purché il loro protocollo corrisponda al mio e a quello che mi richiedono i fornitori. Lavoreremmo tutti e ci sarebbero maggiori garanzie. La competizione che si attiverebbe sarebbe positiva, perché fondata sulla qualità e non sul semplice taglio dei prezzi.

Concorda con Davide Trovato anche Lia Lorino, parrucchiera e rappresentante della Cna di Giarre: «Manca il supporto alle aziende lecite. Nessun giovane è incentivato a restare nell'ambito della legalità perché (sia economicamente, sia burocraticamente) non può combattere con l'abusivo. Gli sportelli unici sono inesistenti e gli uffici preposti anziché cooperare, sembrano scontrarsi continuamente fra loro. Fra il mondo del lavoro e le Istituzioni c'è un abisso incolmabile».

La Cna minaccia di consegnare le chiavi dei laboratori e dei negozi al Prefetto, se al termine della settimana di lotta programmata non si ravviseranno iniziative conseguenti. «Un'azienda regolare - spiega Maria Grazia Fusto, responsabile della Cna di Paternò - è una ricchezza per tutto il territorio. A Paternò ci sono il 150% di irregolari, per la totale assenza di controlli sul territorio. L'obiettivo della lotta è fare opera di prevenzione, offrendo qualche mese, a chi opera nell'illegalità, per mettersi in regola. Se ciò non dovesse accadere, si passi alla repressione del fenomeno. Stare nella legalità conviene a tutti».

Le iniziative della Cna si concluderanno entro il 20 settembre per non incrociarsi con la campagna elettorale che in quel periodo entrerà nel vivo. Ai candidati alla presidenza della Regione, però, Salvatore Bonura vorrà porre 5 domande: «Cosa intendano fare per: debellare il fenomeno, per far sì che le banche allarghino i cordoni delle borse, per sostenere le attività produttive siciliane, per ridurre al minimo l'impatto con la burocrazia e per utilizzare i fondi europei nel sostegno alle imprese». Questo anche perché «il timore - sottolinea Riccardo Privitera, presidente della Cna di Grammichele - è che il dato sotto elezioni possa aggravarsi ulteriormente».

06/09/2012